

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

MILANO - Gli operai contro la Fiera del potere democristiano

Sono 400 le vertenze aziendali aperte a Milano. E Andreotti è andato alla fiera dello sfruttamento a insultarle. Il sindacato si adegua, cerca di tenerle divise tra loro e isolarle dalle grandi fabbriche. « Né aderire né sabotare » Così il 27, cercherà di non far lottare 380 fabbriche

«Bocciamoli tutti!»

Così pensa Malfatti. Intanto alla Commissione Pubblica Istruzione invoca l'appoggio di tutti i partiti contro le autogestioni e le occupazioni. La risposta del movimento.

Roma: oggi, ore 10 al Rettorato, assemblea generale (articoli a pag. 12)

LA DIOSSINA SI ESPANDE corruzione e compromesso storico la favoriscono

La « mappatura » del veleno fatta seguendo gli interessi delle associazioni padronali locali. Taciute o ignorate gravissime malattie. Sabato manifestazione a Seveso. (a pag. 2)

Il padrone si può battere: l'esempio della Materferro di Torino

Contro gli aumenti di produzione scioperi compatti da tre giorni (a pag. 3)

NUOVA GROTTESCA PROVOCAZIONE CONTRO MORENO!

A poca distanza dalla revoca dal mandato di cattura, accusato di 9 reati, tra cui «associazione sovversiva»

1.000 tonnellate di pesce distrutte a Trapani dalla mafia

(a pag. 2)

Organizzarsi per il lavoro a Taranto: parlano i protagonisti

(a pag. 9)

Non lasciatevi sedurre, la situazione è grave

Ci riferiamo alla cifra di sottoscrizione di oggi. Non lasciatevi sedurre, appunto. Per due motivi. Il primo è che di questi soldi (1.727.420) ne sono entrati realmente solo meno della metà, gli altri sono stati trattenuti per spese relative al giornale dalla sede di Milano. Il secondo è che, anche se così fosse, siamo al 21 e siamo molto lontani dall'obiettivo dei 36 milioni, quello minimo da mantenere per cinque mesi per realizzare i 180 milio-

ni entro agosto.

Come vedete, siamo stati zitti qualche giorno e rieccoci. E proprio in un giorno in cui sembra che la sottoscrizione sia andata bene. Anche qui ci sono due punti di vista: uno è quello dell'elenco delle migliaia di compagni che hanno sottoscritto, l'altro è quello dei libri contabili. Questi ultimi dicono molto chiaramente che la situazione è grave. Tutto quello che siamo riusciti a rinviare in questi giorni non è più rin-

viabile oltre il 30 aprile. La fila sotto il portone si allunga, le visite di cortesia si intensificano e il telefono non si ferma mai.

Ogni giorno, da oggi, è un giorno di scadenze non rinviabili. Se questo è vero sempre, lo è tanto più alla fine del mese.

Non vogliamo parlare di chiusura, a che pro. Le cose ci sembrano chiare, non abbiamo ancora calcolato quando chiudiamo se le cose vanno avanti così.

Anzi, abbiamo programmato tre numeri speciali (uno esce domani, uno domenica per poterlo utilizzare anche lunedì 25 aprile, un'altro mercoledì) per festeggiare il nostro quinto compleanno. Contiamo sulla diffusione straordinaria, e su un impegno ancora più straordinario di sottoscrizione, in questi giorni per poter arrivare alla fine del mese. Non siamo mica preoccupati, anzi, siamo ottimisti, ma sia chiaro: questo è un appello.

IL PCI S'INTERROGA SUL VOTO A CASTELLAMARE



Nelle pagine centrali:

« Woody Guthrie ribelle e vagabondo »

Contro il compagno Cesare Moreno una vera e propria persecuzione

Dopo che sono passati appena 3 mesi dalla precedente montatura, continua la provocazione contro il nostro dirigente: altri 9 capi d'imputazione!

Napoli, 20 — Il giorno 18 il compagno Cesare Moreno ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con nove capi d'imputazione. Il nome di Moreno è nuovamente associato a quello di Gentile Schiavone. I fatti a cui si riferisce l'avviso sarebbero avvenuti il 2 marzo 1976 e si tratterebbe di un attentato a una caserma dei CC di Fuorigrotta. Inoltre il compagno Moreno sarebbe imputato anche secondo gli articoli 206 e 260 del codice penale per apologia di reato, istigazione a delinquere, promozione di associazione sovversiva, ecc. Il giudice istruttore che ha in mano gli atti di questa nuova provocazione è Domenico Nardi dell'ufficio istruzione della nona sezione penale del tribunale di Napoli.

Stamattina il compagno Moreno si è recato dal giudice per ricevere spie-

gazioni, ma non ne ha ricevuta alcuna se non quelle vaghe sopra riportate. Per altro il giudice sembrava ignorare ancora quali fossero i volentieri che avrebbero portato alla denuncia per istigazione a delinquere e dice di non sapere su quale base sia stata mos- sa la denuncia al compagno. Particolare interessante è che all'epoca oltre a Moreno che era latitante dal 1973 anche Gentile Schiavone era latitante. Gli «antiterroristi» di Napoli hanno pensato bene di addossare un reato a persone che secondo loro difficilmente potrebbero provare i propri movimenti. Ripetiamo qui come già facemmo al giudice D'Angelo di Roma che il compagno Moreno ha condotto vita pubblica per tutti i mille e più giorni di latitanza e per tutti i giorni può portare testimoni inoppugnabili fa-

cendo parte delle strutture dirigenti di Lotta Continua e muovendosi liberamente sia in sedi pubbliche che nelle sedi dell'organizzazione. Il giudice Nardi è rimasto piuttosto sorpreso di trovarsi di fronte un «nappista» in persona libero e con nessuna voglia di nascondersi, inoltre non sembrava a conoscenza della precedente latitanza di tre anni conclusasi con un «non luogo a procedere» in istruttoria, né sembrava essere al corrente di come si era sgonfiata l'idiota montatura di gennaio presso la magistratura romana. Ora lo sa, sta a lui decidere quanto deve durare questa provocazione.

Avvisi ai compagni

□ NAPOLI

Attivo studenti medi in via Stella 125 ore 17: OdG: riforma Malfatti. Significato complessivo del latino alla maturità scientifica come ulteriore provocazione al movimento.

Sabato dalle ore 18 alle ore 20 Lotta Continua organizza una raccolta di firme per il referendum all'istituto Margherita di Savoia.

Portici: lunedì 25 aprile ore 18 piazza San Ciro comizio di Marco Pannella e Mimmo Pinto; per giovedì 21 sono pronti nella sede di LC di Portici i manifesti di convocazione per i compagni di San Giorgio a Cremano, San Sebastiano, Torre del Greco.

Sabato 23 alle ore 17 in piazza Banchi nuovi (vicino all'Università orientale) festa e manifestazione dei circoli del proletariato giovanile; interviene il gruppo musicale dei Banchi Nuovi; organizzato dal circolo giovanile di San Giuseppe Porto.

□ MILANO

Venerdì ore 18 attivo aperto a tutti i militanti operai sull'Alfa Romeo. OdG: analisi del movimento a partire dalla situazione dell'Alfa e precisazione dei nostri compiti specifici.

RETIFICA

Nell'articolo su Massafra a pag. 12 c'era scritto che sei mesi fa, 120 compagni uscirono dal PCI per aderire a LC. Il che è inesatto, solo una piccola parte aderì a LC, mentre tutti, due mesi fa, costituirono il collettivo di DP.

La mappa della diossina è stata fatta con la corruzione e con il compromesso storico!

Milano, 20 — E' venuta la conferma che la mappatura della presenza di diossina fatta da Goltari-Rivolta (DC) e Carri (PCI) è il frutto del compromesso storico e della corruzione; infatti la diossina è stata trovata in quantità tre volte superiore a quella della zona A in un territorio che la regione considera zona B e di rispetto, tra Cesano Maderno e Desio.

Questa verità la popolazione la conosceva già da tempo, e a dimostrarlo erano venuti i casi di cloracne, le morie di animali in territori ritenuti non contaminati, ma le cose che Rivolta e la sua banda tengono nascoste non sono solo queste: ieri in un'affollatissima assemblea della zona Niguarda a Milano il responsabile dell'istituto di igiene Cavallaro ha dovuto ammettere che la diossina è stata trovata nei banchi del Seveso che è straripato nel mese di ottobre e tutt'ora i bambini della zona giocano vicino a questi campi, le cantine poi sono piene di detriti del fiume. Perché nessun «organo di stampa» compreso l'Unità ha ripreso le dichiarazioni fatte da Laura Conti (consigliere regionale del PCI) che ha denunciato che ben 75 abitanti della zona A sono stati colpiti da «necrosi epatica», cioè che hanno concrete «possibilità» di avere un cancro al fegato?

Rivolta ha candidamente dichiarato che i dati che oggi sono stati ufficialmente resi pubblici erano a conoscenza del personale della regione fin dal dicembre scorso!

Ma veniamo alle notizie di oggi: le analisi hanno dato i seguenti risultati: nelle zone di pertinenza (cioè nei cortili d'entrata) di 15 edifici sono stati trovati 300 microgrammi per metro quadro di diossina (limite massimo inventato dalla regione dovrebbe essere di 5 microgrammi, in realtà i limiti

non esistono: l'unica diossina che non uccide è quella che non c'è) ed in un garage addirittura 500 microgrammi.

Di fronte alla gravità della situazione, Rivolta in una conferenza stampa ha detto che nei mesi scorsi era stata data l'agibilità per l'interno degli stabilimenti, ma non per i cortili d'entrata (e gli operai come entravano nelle fabbriche?).

A portare la diossina sarebbero stati gli autocarri e le automobili, per riparare alla situazione stenderanno uno strato di bitume nelle strade della zona!

Come si vede sono dichiarazioni grottesche, criminali. Infatti la realtà è che la mappa Rivolta e Carri l'hanno fatta insieme alla Unione Artigiani (ancora una volta a spese degli operai e della popolazione della zona) e che per questo bel lavoro, i padroni (Citterio, Mariani, ecc.) hanno pagato ed hanno avuto l'appoggio di vari medici e sindaci DC, a partire da Va-

gli, padrino dei reazionari della zona.

Gli studenti per primi già da lungo tempo non credono alle autorità; dopo le lotte dei mesi scorsi gli studenti dell'ITIS sono scesi di nuovo in lotta ed hanno invaso le strade di Cesano e sono andati a trovare Murri, un servile cislino, che ha affossato la mobilitazione popolare a febbraio. Il sindacalista è riuscito a scappare. Poi sono andati a trovare Vagni in comune e lo hanno costretto ad accettare il dibattito per giovedì a scuola (e se ne vedranno delle belle).

Sempre per giovedì è convocata un'assemblea popolare a Cesano Maderno, indetta dal comitato scientifico popolare in preparazione della manifestazione che si svolgerà a Seveso sabato alle ore 15.

Quella di sabato è la prima manifestazione organizzata dalla sinistra, per questo è molto importante la partecipazione di tutti i compagni della zona.

● PAOLO VI SI COMPIACE

Paolo VI in un comunicato del vicariato di Roma, «manifesta il suo compiacimento» per la manifestazione contro l'aborto svoltasi la scorsa settimana al Palasport di Roma e che aveva visto tutto il fronte cattolico da CL al CIF alle ACLI unito per il diritto alla vita.

Il sommo pontefice ha inoltre espresso in un telegramma al comitato promotore «tutto il suo paterno compiacimento».

Invita altresì la maggioranza silenziosa a continuare questa lotta per il diritto alla vita auspicando «sempre maggior presa di coscienza degli autentici valori umani e cristiani...».

NOI CATTOLICI SIAMO SEMPRE STATI PER LA VITA



ETERNA



CHI CI FINANZIA

periodo 1/4 - 30/4

Sede di BOLOGNA:

Raccolti al Crest Hotel dai compagni di Cesena 35.000.

Sede di FIRENZE:

Collettivo masnadieri Certaldo 17.000.

Sede di COSENZA:

Alfio ed Emilio «diffusori delegati» 2.000. Luigi 2.000. Clorinda 1.000.

Sede di BRESCIA:

Sez. Villa Carcina 30 mila.

Sede di CREMA:

I compagni di Baudino 23.500, Maurizio 5.000, Sergio 5.000, Maria Rosa 2 mila, Maria 2.000, Franco 500, Carlo 500, Mario 500, Foca 1.000, Ida

1.000.

Sede di ROMA:

Raccolti alla libreria Feltrinelli 2 15.270, raccolti alla libreria «Uscita» 25.300, Piero 500, CPS Einaudi 4.500, Bufalo del Trionfale 20.000. Sez. Tuffo: Pino 1.500, Ughetto 500, XIV Itis 1.000, Claudio 500, Daniela 1.000, Cicocca 4.100.

Sede di MONFALCONE:

Sez. Gradisca 27.000, Sezione Monfalcone: Brunella 1.000, Stella 2.000, Stefano 700, Bobo 1.000, Cesco 1.000, Livio 600, Carmelina 1.000, Andrea 700, Luisa PCI 500, raccolti ad una cena 4.200, Paola 5 mila, nonna di un com-

pagno 2.000, Raffa 500, Neno operaio 500, Betty 1.000, Paolo 500, Franco 500, Roberto IV Internazionale 500, Mauro 400, Cristina 250, Grazia 1.000, Anna 1.000, Paolo, Boris, Tatone, Giorgio, Iaco, Fabio 3.300, vendendo il giornale 4.000, Marco 300.

Contributi individuali:

Marco N. - Roma 5.000, Cristina - Roma 1.000, Massimo C. - Roma 2 mila, tre compagne e un compagno tedeschi 20.000.

Sede di MILANO:

(segue lista) 1.436.800.

Totale 1.727.420

Totale preced. 12.530.695

Totale compless. 14.258.115

Milano: Dalle piccole fabbriche in lotta viene la spinta per l'iniziativa e l'unità con gli operai delle grandi fabbriche.

L'appuntamento è alla Fiera del benessere dei padroni per fare "l'esposizione" delle proprie lotte

Milano, 20 — A Milano e provincia sono oltre 400 le vertenze aziendali aperte; numerose fabbriche sono contro le fughe dei padroni nostrani e multinazionali che vogliono chiuderle dopo essersi riempiti valigie di soldi da investire all'estero o da godersi in giro per il mondo alla «salute» della crisi. Numerose sono quelle che praticano forme di lotta molto dure, come il blocco delle merci o scioperi del rendimento, o scioperi articolati, ma la maggioranza è tenuta isolata, la lotta va avanti stancamente, le contropartite padronali all'insegna del taglio dei «rami secchi» e dell'aumento della produttività, della mobilità selvaggia, marciano come carri cingolati per spianare le conquiste di anni di lotte dei lavoratori. E' in questa situazione che il 14 aprile si è aperta indisturbata la 55a fiera campionaria all'insegna della soddisfazione padronale per il successo con cui stanno in tensificando lo sfruttamento e riducendo l'occupazione. La volontà e l'esigenza di dare delle risposte di lotta a questa situazione parte dalle piccole fabbriche: sono loro che con forza ed entusiasmo rivendicano di prendere l'iniziativa come situazioni in lotta, per non «morire di morte lenta», in silenzio, per non aspettare più la «mamma sindacato» che ogni giorno di più si nasconde dietro rinvii, temporeggiamenti burocratici dei labirinti di segreterie e direttivi per insabbiare e dividere, per arrivare regolarmente alla soglia di scadenze cittadine o di zona e poi, con la logica disarmante del non dire «né si né no» e rimandare, lasciare isolata ogni fabbrica.

E' sempre il momento di costruire unità e lotta fra le fabbriche, perché comuni sono gli obiettivi e comune è l'attacco padronale. Da qui la decisione

presa dai CdF delle piccole fabbriche di non far passare «liscia» la fiera del benessere dei padroni, fiera in cui i padroni mettono in bella mostra infiorescienze di fruttuosi dell'attacco che in questi mesi hanno portato alla classe operaia; a questa proposta per giorni e giorni il sindacato di zona non ha risposto né sì né no, fino a ieri sera, quando ha fatto un'altra proposta: il 27, quando sciopereranno i grandi gruppi nella Zona Romana, sciopereranno anche le fabbriche piccole con la vertenza aziendale aperta. Il «piccolo» particolare è che così la «festa dell'aumento della produttività» passa inosservata, e tutte le altre 380 fabbriche che sono in lotta a Milano non vengono affatto coinvolte. La decisione delle piccole fabbriche della Zona Romana invece vuole ottenere proprio questo; denunciare a tutti la sfacciata soddisfazione dei padroni alla fiera, unire in una scadenza di lotta chi da mesi è tenuto diviso dal sindacato.

Le grandi fabbriche, che agli occhi degli operai delle piccole fabbriche appaiono come degli elefanti che il sindacato ha messo in museo, non possono stare a guardare in questa situazione: hanno di fronte un'iniziativa di lotta che parte da un settore della classe operaia che ha problemi per lottare, unirsi, e pesare.

Il sindacato «non aderisce, né sabota» questa iniziativa: ma in realtà questo vuol dire sabotarla. Da tutte le zone i CdF, gli operai delle fabbriche in lotta devono aderire, come tutti coloro che vogliono spiegare alle centinaia di migliaia di visitatori della fiera e alla cosiddetta «opinione pubblica» che «L'Italia che lavora e lavora sodo» vuole unirsi all'Italia che non può lavorare, dei giovani, degli studenti. Per farla finita con le fiere del benessere dei padroni.



9790 padroni

Venerdì 15 aprile, il sole è alto, tutto è pronto. L'aereo atterra in perfetto orario, scendono in tre: Andreotti, Vittorino Colombo e Ceccherini (capo ufficio stampa).

Salgono immediatamente sulle auto con vetri antiproiettili e a tutta velocità si dirigono verso la Fiera Campionaria di Milano. Qui, con il sole che picchia quasi verticalmente sull'asfalto, la tensione è palpabile: 200 frequentatori giunti in anticipo vengono tenuti sotto controllo dalle squadre antiterrorismo: «Non si sa mai» dice il prefetto Amari. «Ovunque giovani guardie di PS armate di manganelli, interi plotoni di guardie e di carabinieri in pieno assetto di guerra, con elmetti e visiera, scudi antiproiettile, mitra e sacche di bombe lacrimogene, e innumerevoli poliziotti e carabinieri dei vari servizi di sicurezza in borghese» (Corriere della Sera 15 aprile). Ad attenderli, ci sono: il prefetto Amari, il generale Alberto Li Gobbi, comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, il rappresentante del cardinale Colombo monsignor Antonio Lucchini, il presidente della FIAT avvocato Agnelli ed il presidente della Confindustria Orlando; in più numerosi scagnozzi mischiati con le guardie del corpo. Mentre il tricolore sale sul pennone della fiera, tutti i presenti si trasferiscono con passo «allegretto» al salone del Centro Internazionale degli Scambi. Inizia il presidente dell'Ente fieristico Casati che annuncia con fierezza: «A questa edizione sono presenti 9790 espositori di cui 7312 nazionali e 2478 esteri (espositore = padrone ndr). Oltre all'Italia sono presenti altri 84 paesi». Inizia poi il presidente del consiglio Andreotti Giulio.

(Citiamo solo alcuni spunti dal suo discorso).

«Vi è un'Italia che senza far chiasso lavora e lavora seriamente. Nei recenti accordi tra Confindustria e sindacati è stato affermato l'impegno comune a recuperare alle fabbriche quelle condizioni atte a consentire una competitività... Il fatturato delle imprese industriali è cresciuto del 48 per cento, l'indice generale della produzione industriale è di oltre l'11 per cento più elevato; le ore di sciopero sono un ottavo rispetto a quelle del '76; le ore di cassa integrazione sono dimezzate... Gli italiani che vogliono lavorare e vivere in pace facciano sentire da qui la forza della loro pressione morale che deve allontanare e sconfiggere ogni mala azione dei seminari di zizzania e degli artefici di disordini

Rotte le trattative per il contratto dei grafici editori e cartotecnici

La delegazione operaia ha costretto il sindacato a non svenire i punti qualificanti come quello sulle rappresentanze sindacali nelle piccole aziende del contratto, e a

reagire alla intransigenza padronale. Torneremo domani su questa vertenza che riguarda 110.000 lavoratori dei periodici case editrici e aziende cartotecniche.

Quando si può battere il padrone: la Materferro

Torino, 20 — Da tre giorni la Materferro è bloccata, con qualcosa di simile ad una occupazione: la Fiat si vede costretta a rimangiarsi l'aumento della produzione che intendeva imporre sulla linea del furgone 242. Non è un avvenimento di poco rilievo, in tempi di ristrutturazione selvaggia come questi.

Lunedì gli operai entrano in fabbrica e trovano i nuovi carichi: da 61 in linea e 73 in verniciatura a 72 furgoni.

Passano due ore e parte lo sciopero. Diventa subito uno sciopero ad oltranza. Si blocca la fabbrica. Nella notte i capi restano a dormire dentro e usano le barelle dell'antifortunistica come letti.

Al mattino di martedì picchetti: tutti e due i turni bloccati.

Infine oggi: continua lo sciopero di otto ore al primo turno viene bloccato il cancello da cui escono i furgoni. All'inizio del secondo turno assemblea generale della fabbrica. La direzione è costretta a trattare. Da una posizione iniziale di rifiuto di principio ad ogni trattativa, la Fiat viene a più miti consigli di fronte ad uno sciopero operaio che vuole vincere. Il sindacato proponeva di fare lo sciopero di un'ora al gior-

no, con il bel risultato di fare la stessa produzione di prima, ma dimenticandosi che l'unico vero risultato sarebbe stato quello di perdere un'ora di salario senza alcuna garanzia di battere il padrone. La risposta di massa, l'iniziativa compatta e ad oltranza hanno creato le condizioni per vincere questa battaglia assai importante.

La FIAT ha accettato di verificare da domani mattina — giovedì — i carichi di lavoro e di fronte si troverà gli stessi operai che per tre giorni gli hanno bloccato la fabbrica. Anche a Mirafiori gli operai della Finizione della 127 hanno fatto rimanere un'ora di sciopero contro la richiesta di straordinari per sabato, domenica e lunedì, cioè il 25 aprile! Ieri mezz'ora di sciopero anche al montaggio motori della 127 Brasile contro i trasferimenti. Scioperi intanto stanno avvenendo anche nelle piccole e medie fabbriche torinesi: alla Pininfarina, alla Pistoni Borgo e in altre fabbriche dove ci sono vertenze. Alla EFEL di Grugliasco c'è stato sciopero di mezz'ora contro il pagamento dei salari a mezzo assegni. Le operaie della Scarpina hanno chiesto il rinnovo del turnover e l'aumento del premio di produzione.

Magneti Marelli: i dirigenti FIM prendono le distanze dal Lirico

L'assemblea generale dei giorni scorsi si sono tenute ieri le riunioni congressuali separate Fiom (600 operai), Fim (150), Uilm (20). Piuttosto scarsa, in generale, la discussione. Nella riunione Fim sia Paulino Riva (della DC, delegato di fabbrica) che Laudini (vicino al PDUP, responsabile di Sesto) hanno impostato la discussione prendendo nettamente le distanze dall'assemblea del Lirico: «non sapevamo quello che poteva succedere, non pensavamo che avrebbero partecipato le forze che vi hanno partecipato», (cioè Lotta Continua).

«Chi credevate che venisse?» ha chiesto loro un compagno; grazie a questa netta professione di unità con i vertici sindacali, la minaccia di uscita dalla Fim di alcuni tesserati iscritti al PCI, è rientrata e due di es-

si sono stati eletti delegati al congresso cittadino (assieme a 4 DC, 1 Manifesto ed un esterno).

Al congresso Fiom, Crocivari ha fatto il bis, attaccando il Lirico, difendendo senza esitazioni le confederazioni. Sono stati eletti 5 delegati quasi tutti del CdF, più alcuni esterni tra cui Pizzinato, segr. prov. Fiom.

Nessuna voce di dissenso, anche perché si era provveduto a negare la parola a un compagno (50 anni, iscritto al PSI) che già in assemblea generale aveva fatto un discorso molto critico. Questo compagno, che il giorno prima era stato richiamato all'ordine anche dal suo partito, assieme ad altri operai ha affidato la sua protesta ad un cartello dal titolo «la farisa del PCI continua», appeso in diverse copie dentro la fabbrica.

Ancora in galera i 5 compagni di Siracusa

Siracusa, 20. Continua la provocazione contro i cinque compagni e compagni arrestati per oltraggio, lesioni, violenza e resistenza a Siracusa domenica scorsa (avevano parcheggiato l'auto in divieto di sosta). Il carabinieri che li ha arrestati ora ha sporto denuncia contro Lionello Massobrio per guida con la patente scaduta. Questo documento (che in realtà scade nel 1979) è stato sequestrato e poi convenientemente «smarrito» per coprire la denuncia falsa. Questa incredibile montatura deve finire subito.

□ RAVENNA

Giovedì 21 aprile riunione operaia in sede alle ore 20.30. Tutti i compagni operai interessati ad una ripresa della discussione e dell'intervento sono invitati a partecipare.

Comunichiamo a tutti i compagni lavoratori dello spettacolo che oggi 21 e domani 22 ore 9 si terrà al teatro delle Arti in via Sicilia il congresso della FILS.

Chiediamo ai compagni di intervenire anche per prendere contatti con i rivoluzionari che lavorano nel settore (chiedere del compagno Gelsini).

Comitato Nazionale per gli otto referendum

L'impegno di questa settimana: 580 tavoli per raccogliere 55000 firme. Ce ne vogliono altri 120

I Comitati regionali e locali hanno comunicato al Comitato Nazionale il programma dei tavoli di raccolta previsti per questa settimana: in tutta Italia i compagni si sono impegnati ad allestire 580 punti di raccolta mobili, con una media di 83 al giorno (le punte più alte sono, però, il sabato e la domenica). E' un passo avanti sia quantitativo che qualitativo, ma, purtroppo, non è ancora sufficiente. Quantitativamente significa che con una media di 95-100 firme a tavolo questa settimana si dovrebbero raccogliere tra le 55 e le 58 mila firme per ogni referendum. La media giornaliera oscillerebbe tra le 7.500 e le 8.500, ma abbiamo già detto che ne occorrono 9.500. Qualitativamente significa che i comitati si sono posti degli obiettivi di raccolta che intendono mantenere: si può così cominciare a programmare la campagna ed a porre degli obiettivi maggiori sia settimanali che per la mobilitazione del 2 e 3 maggio.

Questi sono gli impegni delle maggiori città: Aosta 3 tavoli questa settimana, Asti 2, Vercelli 1, Cuneo 2, Drorero 1, Roccavione 1, Saluzzo 1, Torino 80, Bergamo 7, Brescia 7, Sondrio 2, Lecco 3, Como 12, Cremona 7, Varese 3, Mantova 9, Monza 3, Milano 112, Verona 8, Vicenza 3, Padova 7, Trento 7, Rovereto 7, Arco 1, Udine 2, Gorizia 1, Monfalcone 1, Trieste 4, Pordenone 2, Spilimbergo 1, Genova 13, Sanremo 3, Imperia

6, Arenzano 1, Bologna 7, Reggio Emilia 4, Modena 2, Ferrara 1, Lucca 3, Pistoia 2, Arezzo 2, Massa 1, Carrara 1, Pisa 6, Livorno 3, Firenze 14, Terni 6, Perugia 6, Roma 120, Napoli 38, Salerno 7, Caserta 4, Sorrento 1, (sono previsti altri 12 tavoli in altrettanti grossi centri della provincia di Napoli), Bari 9, Lecce 6, Taranto 6, Brindisi 1, Foggia 1, San Severo 4, Palermo 12, Catania 6, Agrigento 6, Siracusa 6, Cagliari 3.

Come si vede molte regioni e capoluoghi di provincia, anche grandi non prevedono tavoli per questa settimana o ne hanno preventivati un numero irrisorio rispetto alla grandezza della città; sono ancora poche le città di 30-40 mila abitanti, non capoluoghi di provincia che avranno un tavolo almeno un giorno la settimana. Bisogna che i comitati appena costituiti o già in funzione si diano da fare il più possibile perché in tutta Italia ne vengano allestiti almeno altri 120, per un totale settimanale di 700 (100 al giorno uguale 9.500 firmatari circa).

I prossimi giorni saranno decisivi: bisogna saper sfruttare tutte le occasioni, in particolare le manifestazioni sia per i referendum, sia per l'anniversario della Liberazione che si svolgeranno in tutta Italia fra il 23 e il 25. E la settimana prossima bisogna cominciare a raccogliere nelle fabbriche: il confronto politico sui referendum e l'iniziativa su di essi non può più essere limitato alle piazze e alle strade.

ALGERI

Anche ad Algeri si è costituito un Comitato per i referendum; i fogli per la raccolta saranno vidimati dalla cancelleria del Consolato e le firme autenticate dalle competenti autorità consolari. Ci penserà poi il Comitato Nazionale a richiedere i certificati elettorali. E' un esempio che può essere seguito con successo soprattutto in questi paesi (Svizzera, Francia, Belgio, Germania) dove sono presenti decine di migliaia di emigrati.

CATANZARO

Giovedì 21 alle 15 in via Case Arse 9 riunione provinciale sui referendum. Tutti i compagni che si vogliono impegnare sono pregati di partecipare.

RIETI

Si è costituito il Comitato per gli

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

RIETI

Venerdì 22 ore 18 piazza del Comune Emma Bonino.

MASSA

Sabato 23, ore 18.30 in piazza Garibaldi Adelaide Aglietta, Renato Novelli.

LIVORNO

Sabato 23, ore 16 piazza Goldoni Adelaide Aglietta, Renato Novelli.

BOLOGNA

Sabato 23, ore 18.30, piazza Maggiore Adele Faccio, Marco Boato.

MODENA

Sabato 23 ore 16.30 piazza Grande, Adele Faccio, Marco Boato

TRIESTE

Domenica 24, ore 10.30 piazza Goldoni Marco Pannella.

CREMONA

Domenica 24, ore 10 manifestazione e marcia contro le centrali nucleari, Emma Bonino, Paolo Brogi.

CAORSO

Domenica 24, ore 16

manifestazione contro le centrali nucleari, Emma Bonino, Paolo Brogi.

PARMA

Domenica 24 ore 21 piazza della Steccata Emma Bonino, Paolo Brogi.

MONFALCONE

Lunedì 25, ore 17.30, piazza Municipio, Mauro Mellini.

UDINE

Lunedì 25, ore 11, piazza XX settembre, Mauro Mellini.

A proposito dell'arresto di Vito Gemma

"Lo stupro è solo la violenza più evidente..."

Nelle manifestazioni che in questi giorni si sono svolte in tutta Italia contro la violenza sessuale, in solidarietà con Claudia, le compagne gridavano: «lo stupro è solo la cosa più evidente...». Mai come in questo caso è stato vero. Ed è importante che ne siamo tutte coscienti per riempire di contenuti la nostra lotta, per darci gli strumenti per individuare i nostri nemici, con nome e cognome.

L'arresto di Vito Gemma — l'impiegato dell'Enel che manda le inserzioni a Confidenze per cercare compagne con ragazze «alla pari», quello che, come scrivono anche altri giornali, va alla stazione Termini a offrire la sua squallida protezione alle ragazze, che vengono dalla provincia, le più sole e sprovviste, le più desiderose di libertà e di gioia — ci ripropone la misura della violenza e della sopraffazione subita da Claudia e da tante altre come lei. Alcune compagne accusano il movimento femminista di «reticenza» per non avere subito reso noto a tutti quanto squallidi e organizzati siano gli uomini che Claudia ha incontrato nella sua vita.

Dall'uomo presso cui è vissuta (e a quante di noi è successo che, rispondendo a un'inserzione sul giornale nella disperata ricerca di lavoro e di alloggio, ci siamo imbattute in individui simili...), alla banda dell'Appio Tuscolano che si è servita del corpo di Claudia per un esercizio di «potenza» e di «virilità», ma che non ha potuto tollerare che la vittima abbia rotto l'omertà, si sia ribellata, rendendo pubblici i loro nomi, tanto da compromettere altri traffici di cui questi individui erano



partecipi, così come dimostra il recente arresto di Franco Sciarra per ricettazione ed altre informazioni ben note ai giovani del quartiere. Ma non di reticenza si tratta bensì del rispetto profondo che solo un movimento come quello delle donne è capace di garantire per la vita e per la persona di Claudia, per i suoi tempi di crescita e di presa di coscienza.

Non saremo certo noi e tutte le altre compagne a fare a nostra volta di Claudia un oggetto, magari per condurre una brillante campagna giornalistica di denuncia. Questo rischio è stato in verità presente tra noi, anche se da un punto di vista diverso: nella schematizzazione che abbiamo fatto di Claudia, vedendola più come un simbolo stilizzato, un'eroina da fumetto rosa, piuttosto che una giovane donna in carne ed ossa che ha subito, come tante altre donne, ogni sorta di condizionamento e di ricatto. Molte di noi

si sono disorientate nel sapere che per un certo periodo Claudia aveva avuto rapporti con Vito Gemma e con altri; un moralismo antico a morire, che abbiamo tutte dentro, ogni tanto tornava fuori, riproponendo una divisione tra donne, tutta maschile, fra quelle che si vendono di più o di meno. Per la prima volta forse ci siamo trovate davanti alla realtà del percorso drammatico che porta tante donne ad essere vittime della prostituzione organizzata, dimenticandoci tra l'altro che per prime abbiamo detto che anche nel più «legittimo» rapporto di coppia spesso ci prostituiamo.

Gli avvocati di Claudia dicono che lei teme per la sua vita. Ed è vero: l'«ideologia» degli sfruttatori e dei violentatori si accompagna alla forza materiale di chi non si tira indietro di fronte a qualsiasi soluzione che possa mettere a tacere chi dà fastidio, chi ha osato ribellarsi. Anche noi dobbiamo costruirci gli strumenti collettivi, la forza materiale, che permetta il proseguimento della nostra lotta, che dia fiducia a tutte le donne che non vogliono più subire.

Di fronte a tutto questo ancora più squallida e reazionaria appare la provocazione della magistratura, di Paolo Dell'Anno, che invece di indagare sugli uomini che fecero violenza a Claudia, sul bar di via Clelia (un «covo» di cui nessuno si è occupato), sulle coperture di questi personaggi, sulle attività di Vito Gemma, hanno invece cercato di trasformare Claudia in un'imputata.

Le compagne della redazione-donne

Laici ed «esperti» emendano ancora la legge sull'aborto

La giunta del regolamento del senato ha deciso, con voto a favore di DC, PSDI, PRI e democrazia nazionale, e voto contrario dei membri PCI e PSI, che è possibile che presentino emendamenti anche quei senatori che non fanno parte delle commissioni preposte alla discussione a condizione che partecipino al dibattito. Questo per tutelare le minoranze parlamentari che non sono rappresentate nelle commissioni, e in questo caso per aumentare il mercato di emendamenti peggiorativi intorno alla legge sull'aborto. Il senatore Labor sembra voglia ritira-

re gli emendamenti presentati, su pressione dei gruppi «abortisti» che intendono raggiungere un'intesa prima che gli emendamenti vengano messi ai voti. Una cosa è certa: quelle modifiche che vengono definite migliorative e che «non altererebbero la sostanza del testo approvato alla Camera» sono un ulteriore restringimento della possibilità di aborto concesso alle donne. In sostanza sarà mutata la dizione dell'art. 1 «è consentito» con una formula che non coinvolge alcun consenso dello Stato. Anche modifiche che riguardano i consul-

tori familiari: il finanziamento verrà portato a ben 150 miliardi dai 20 iniziali, visto che anche i consulenti dovranno indurre le donne a non abortire (qui DC ci cova!). Infine i partiti «laici» sono disposti a rivedere perfino le norme che riguardano le minorenni.

Il dibattito riprenderà questa mattina con la partecipazione degli «esperti»; i partiti «laici» con questi «costruttivi colloqui» — «come dice l'Unità — vogliono raggiungere al più presto un accordo. Le uniche «esperte», cioè le donne, sono naturalmente assenti.



□ A PROPOSITO DELL'ATTENTATO ALLA LIQUICHIMICA

Non sono d'accordo con la posizione dei compagni di Reggio Calabria sull'attentato alla Liquichimica. Non mi riferisco al giudizio sul terrorismo: è un fatto che la logica della «interpretazione e rappresentazione» ad oltranza degli interessi proletari da parte di bellicose «direzioni» ha sempre avuto esiti disastrosi.

Mi riferisco alle concezioni, tradizionali di LC, che stanno dietro l'affermazione: «L'unico modo per batterci insieme alla classe operaia della Liquichimica, ai corsisti del Ciapi, per impedire che vengano introdotte produzioni nocive e velenose, è quello della discussione, della chiarezza». Chi si batte e con chi? Chi sono i soggetti della lotta contro la produzione di morte? E' questo il nodo da sciogliere. A me sembra perlomeno astruso pensare a una direzione operaia di questo tipo di lotte (se per operai si intende quelli che stanno, e lottano, in fabbrica e non un fantasma filosofico che si può evocare dove si vuole). Credo che invece si debba parlare di direzione rivoluzionaria, di direzione comunista, e che i soggetti sono e saranno, tanti, milioni, tutti coloro cioè che a prescindere dalla collocazione nella organizzazione produttiva sono comunque disposti a lottare.

Non è un caso se Lotta Continua ha sempre avuto le mani impacciate su questo argomento: quando il consiglio di fabbrica della Buton è solidale col padrone per procrastinare l'uso del colorante cancerogeno E-123, è inutile prendersela col sindacato, si tratta effettivamente del problema della cassa integrazione, dei possibili licenziamenti, dell'uso padronale della situazione. Si tratta cioè di interessi materiali momentaneamente contrapposti.

Noi con chi stiamo? Perché abbiamo taciuto sul ruolo del CdF e degli operai dell'Icmesa prima e dopo la nota vicenda? E soprattutto perché non abbiamo preso nessuna iniziativa? I motivi sono sempre gli stessi: schemi mentali arrugginiti, mito dell'operaio, progressismo, pauroso ritardo teorico.

Anche qui a Firenze abbiamo le nostre esperienze in proposito: anni fa a Settimello, vicino Calenzano, si sviluppò una grossa mobilitazione popolare contro il vicino cementificio. Naturalmente

si sgonfiò tutto quando gli operai, il sindacato, i revisionisti e in ultimo noi, accettarono il ricatto sull'occupazione.

Ed è una storia che continua: ancora non sono riuscito a capire la nostra linea rispetto a Priolo e simili. Cosa vuol dire chiedere la riconversione di un complesso chimico? E anche ammesso che sia possibile, chi decide i tempi e le forme di lotta, gli operai interni e la popolazione?

La costruzione di un augurabile programma unitario è precedente o è il risultato dello sviluppo autonomo delle lotte e anche dello scontro tra i diversi soggetti?

Sarebbe veramente augurabile che il giornale invece di sprecare spazio per temini ideologici sull'operaio sociale («Dio mio, stanno andando fuori dal marxismo...») aprisse una grossa discussione, come abbiamo fatto per il femminismo, i giovani, ecc., anche su quella nuova dimensione del comunismo che i borghesi chiamano «ecologia».

Stefano Borselli,
Firenze

□ NON SUCCEDERE SOLO A TREVISO

Ai lavoratori del cantiere navale SEC di Viareggio,

Ai pretori di Viareggio. Al sindaco e all'amministrazione di Viareggio,

Alla Camera del lavoro di Viareggio,

Ai partiti democratici di Viareggio,

Ai consigli di fabbrica e ai consigli dei delegati di Viareggio,

Al consiglio unitario di zona della Versilia

Alla Stampa

Le organizzazioni sindacali dei Ferrovieri di Viareggio: SFI-CGIL, SAUFI-CISL, consiglio dei delegati, riuniti in seduta comune, esprimono sdegno e ferma condanna nei confronti della direzione del cantiere navale di Viareggio SEC (Società Esercizio Cantieri), che in modo del tutto arbitrario e illegale, procede ad assunzioni di manodopera, attraverso indagini sulle opinioni politiche e sindacali dei lavoratori.

Tutto ciò è estremamente grave, ed in netto contrasto con l'art. 8 della legge 300 (Statuto dei diritti dei Lavoratori) il quale dice testualmente «è fatto divieto al datore di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore».

Auspica quindi un sollecito intervento della Magistratura e di tutte le autorità competenti, affinché siano duramente puniti i responsabili di questi atti illegali.

Fa presente al Consiglio di fabbrica e a tutti i lavoratori del cantiere navale SEC, che eventuali azioni di lotta per scon-

figgere queste provocazioni, troveranno l'appoggio e la solidarietà dei ferrovieri di Viareggio.

SFI-CGIL Viareggio
SAUFI-CISL Viareggio
Consiglio dei delegati
Ferrovieri di Viareggio

□ MASSENZIO, E LA PUZZA AL NASO

Con una velocità in altre circostanze insolita, è apparsa ieri la prima lettera di «riflessioni» su... Massenzio.

La lettera, ripetizione di un altro articolo (scritto dagli stessi?) si soffermava esclusivamente sul fatto che la manifestazione

chiamo che le cosiddette feste «belle ed autogestite» sono state tali solo nei momenti alti di lotta (vedi università occupata) in quanto erano l'espressione collettiva del bisogno di socialità e di vivere diverso. Il tentativo schematico di ripetizione ha portato all'assurda festa per esempio di Villa Pamphili in cui i compagni, isolati in piccoli gruppi, ripetevano stancamente slogan come «Lama... Gui e Tanassio...», ecc.

Compagni, non copriamo con motivazioni pretestuose la mancanza di un nostro reale appoggio ai compagni arrestati.

Si possono fare tantissime cose quando si vuole o non tutti i compagni si chiamano Enzo D'Arcangelo?

Scusate... ma quando si vede che per più di un mese tutti se ne fregano (è la realtà) dei compagni arrestati e poi quando qualcuno prende delle iniziative anche limitate si esce dal letargo solo per criticare il mancato divertimento dei compagni... beh, è troppo!!!

Carlo e Francesca

□ UN TAVOLO E UN GROSSO STRISCIONE

Care compagne e cari compagni,

siamo un piccolo gruppo di cinque compagni da poco tempo organizzati e che nel nostro primo lavoro politico ci siamo impegnati a raccogliere (speriamo con non troppo ritardo) le firme per la libertà di Panzieri.

Ma constatiamo i nostri limiti nel lavoro svolto se abbiamo raccolto solo 68 firme in un paese di 9.000 abitanti, e, se vogliamo, «rosso».

In piazza, dove ci eravamo messi con un tavolo e un grosso striscione rosso con su scritto «Panzieri libero» e con un dazebao, che era stato lì venerdì e sabato precedenti domenica 3, informando la gente su Panzieri; in piazza, dicevamo hanno firmato compagni del PCI e del PDUP.

Ora, unitariamente alle forze di sinistra, stiamo preparando la campagna di informazione per le firme per i referendum.

Speriamo di fare un buon lavoro che sia per noi e per la gente di Roggiano motivo di chiarezza (abbiamo grossi casi nel nostro paese) e di unità contro questo governo di merda.

Abbracci e saluti a pugno chiuso,

Rosetta Sicilia, Franca Sicilia, Vannino Ferrari, Franco Zaccaro, Renzo Ferrari

P.S.: Tenete presente i vari compagni minorenni che lo stesso compagno avvocato non ha fatto firmare. Ciao.
(Seguono le 68 firme di autodenuncia)

□ OLIO E SALSICCE PER IL COLLOCATORE

Cari compagni di LC,

siamo un gruppo di simpatizzanti di LC. Seguiamo ogni giorno tramite il vostro (nostro) giornale le lotte che succedono nel nostro paese. Il vostro giornale secondo il nostro parere è migliorato di molto, infatti leggendolo ci siamo accorti che si esprime con un linguaggio alla portata di tutti.

Gli articoli sono interessanti appunto perché sono le masse stesse che ne esprimono il contenuto.

ADDITIVO
E. 123
IL COLORANTE SARA' IN VENDITA ANCORA PER 40 GIORNI



Noi viviamo in una località la cui vita si svolge passivamente. Per vincere la monotonia di tutti i giorni stiamo cercando di creare un circolo proletario.

Da un'analisi della nostra situazione attuale abbiamo constatato che non vi sono rapporti fra studenti e operai. A proposito di questa situazione noi compagni ci stiamo organizzando per diffondere la voce delle masse (LC) e per far sì che si stabilisca un rapporto tra noi studenti e gli operai.

Muoviamo una critica al sindacato, infatti noi crediamo che non esprima i voleri degli operai (a proposito di ciò vorremmo dire due parole al fu compagno Lama facendogli sapere che in Calabria, in particolare modo a Rossano, un operaio per andare a lavorare deve portare dell'olio, salsicce e altra roba al collocatore per ottenere un lavoro di due o tre mesi. (Che cazzo ci stanno a fare i sindacati?)).

A proposito delle femministe, vorremmo dire che quelle che noi conosciamo sono a circolo chiuso, infatti non si interessano delle altre donne, perché fanno dei discorsi tra di loro, solo perché non si conoscono o le credono meno preparate.

Loro dicono di non voler essere schiave dei mariti (ma chi lo sa se hanno mai provato a lavare i piatti).



Noi ci abbiamo provato, perché crediamo che le faccende domestiche le devono fare anche gli uomini.

Questa critica vuole essere costruttiva. Speriamo che le altre femministe non siano come queste che conosciamo noi.

Saluti comunisti a pugno chiuso,

Madeo Vincenzo, Iole Luigi, Salvatore Rizzo



UN CANTANTE DI LOTTA

La "rivoluzione di Guthrie", il suo rapporto con le lotte e gli strumenti espressivi degli sfruttati americani.

Sta per uscire in Italia, pubblicata da Savelli, l'autobiografia di Woody Guthrie, «Questa terra è la mia terra». Di Guthrie, musicista e cantante proletario, si cominciò a parlare da noi a metà degli anni '70, con il boom di Bob Dylan e di Joan Baez: Woody Guthrie veniva citato come il precursore, quello che negli anni precedenti aveva più contribuito a conservare, e al tempo stesso rinnovare «politizzandola», la tradizione folk, l'impasto di culture musicali nere, irlandesi, inglesi, che sta alla base della musica popolare americana. Poi, mentre le canzoni di Dylan cominciarono ad attenuare la loro carica di rottura, mentre i contenuti pacifisti venuti da oltreoceano lasciavano il posto, in Italia, al movimento studentesco prima, alla mobilitazione operaia poi, tanti compagni anche da noi, hanno cominciato ad interessarsi direttamente a Guthrie.

Hanno scoperto, che ben lontano dall'essere un «Bob Dylan ante litteram», Guthrie era stato il cantante di un'intera fase della lotta di classe negli USA: il cantante del vagabondaggio e della solidarietà fra gli sfruttati negli anni della depressione; il cantante dell'ondata di scioperi e di organizzazione operaia negli anni trenta; il cantante anche, certo, delle speranze e delle illusioni dei proletari nei confronti del New Deal, il progetto riformistico di Roosevelt che seppe ottenere un consenso di massa al rilancio del modo di produzione capitalistico; il cantante, infine, della continuità della ribellione proletaria anche negli anni della guerra fredda e della caccia alle streghe.

E' un'intera tradizione, un'intera «memoria collettiva» di lotte, di vittorie, di sconfitte, che il

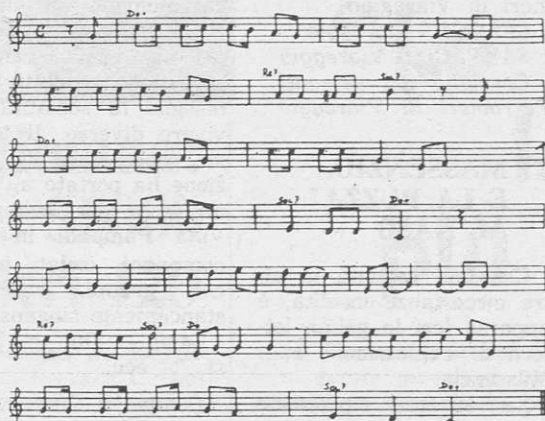
canto di Guthrie ripropone sempre: a partire dalle grandi lezioni di propaganda e di mobilitazione di classe, che vengono dal sindacalismo rivoluzionario dell'inizio del secolo (e del resto Guthrie è il più diretto continuatore dei grandi poeti e cantanti degli IWW, Joe Hill, Ralph Chaplin); a partire dalla carica di ribellione e di rifiuto del lavoro salariato tipici del proletariato del West, sua terra di origine. Da questo punto di vista, è altrettanto oziioso chiedersi se Guthrie sia stato, o no, un «vero rivoluzionario», quanto chiedersi, come per altro fanno in tanti, se il proletariato USA sia «integrato».

Tutte le contraddizioni della classe operaia americana, tra la straordinaria forza che essa è stata in grado di mettere in campo in alcuni momenti decisivi della storia, e le fratture ideologiche e razziali, che il capitale è sempre riuscito a rilanciare al suo interno, sono presenti dentro l'opera di Guthrie: così come è al tempo stesso sempre presente la profonda consapevolezza dell'intollerabilità dello stato di cose presente, la necessità di una rottura radicale, in nome non tanto di uno stato futuro ideale, quanto della possibilità stessa di costruire una convivenza umana decente e realmente solidale.

L'autobiografia di Woody Guthrie non è un testo «politico», e non è soltanto (anche se questo è certo uno degli aspetti che la rendono più attuale) uno straordinario documento di storia della vita proletaria americana, dal boom degli anni '20, alla crisi, alle lotte degli anni '30, all'inizio della successiva fase di sconfitte. E', sostanzialmente, la più lunga, ma anche una fra le più belle, delle canzoni di Guthrie.



Casey Jones the Union Scab



Woody Guthrie: uno dei più grandi poeti rivoluzionari americani. La sua immagine è legata ai momenti più alti di scontro tra le classi in America.

E' anche il simbolo della mancanza di radici, della provvisorietà, generate dallo sviluppo capitalistico in America e non solo in America. E' un vagabondo e ci racconta dei vagabondi di tutto il mondo.

Vado per questa strada

«Vado per questa strada disperato
vado per questa strada disperato
vado per questa strada disperato
e non mi lascerò trattare in questo modo.
Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi
e non mi lascerò trattare in questo modo.
I miei figli hanno bisogno di tre pasti al giorno
e non mi lascerò trattare in questo modo.»
«Non ho paura di nessun dannato vicesceriffo
e non mi lascerò trattare in questo modo.
Farò fuori uno sbirro prima che facciano fuori me
e non mi lascerò trattare in questo modo.»

Il treno su cui montai era veloce. Arrivai a Tucson quasi senza accorgermene e senza mangiare per due giorni.

Una volta in stazione non avevo idea di che cosa fare e dove andare. Era mezzanotte passata: i freni stridettero, i vagoni sbatterono uno contro l'altro, e ingranaggio dopo ingranaggio il treno si fermò.

Decisi di continuare a viaggiare su quel treno perché era comodo, veloce e tutti gli altri gli davano la precedenza: non mi andava di scendere neanche per prendere un caffè, anche perché non avevo in tasca un centesimo. Mi spostai in un vagone frigorifero, che sarebbe un vagone in genere adibito al trasporto di frutta, con un buco pieno di ghiaccio nel soffitto. Lì fumai sigarette arrotondate insieme a due uomini mai visti prima.

Quella notte a Tucson faceva freddo. Ci stendemmo per un paio d'ore. A un certo punto una testa e un paio di spalle scure si disegnarono contro l'apertura, nella luce fredda e notturna della luna. Lo sconosciuto disse: «Ragazzi, potete anche uscire. Qui siamo deragliati su un binario morto. Questi vagoni non viaggiano più».

«Vuoi dire che abbiamo perso il treno?».

«Sì, esatto. Ce lo siamo perso».

E la testa e le spalle scomparvero sopra di noi, mentre gli uomini

cominciavano a scendere pesantemente scivolando lungo le scale di ferro e lasciandosi cadere a decine e a dozzine sulle rotaie.

«Deragliati...».

«Accidenti a lui...».

«Potevamo prenderlo, se lo sapevamo in tempo. Una cosa del genere mi era già successa proprio qui, a Tucson!».

«Tucson è una puttana, ragazzi, una puttana!».

«E perché?».

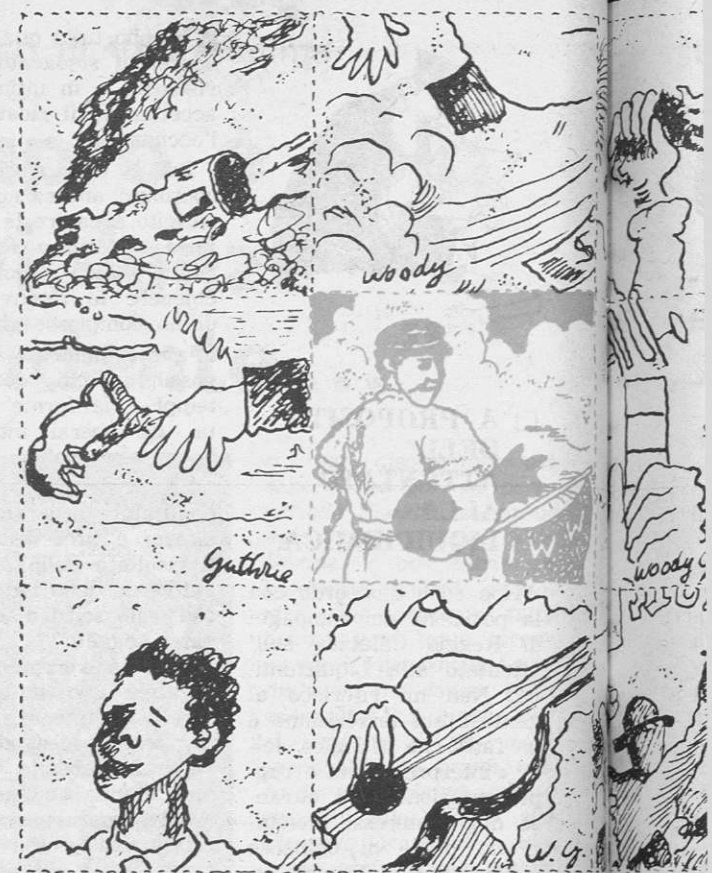
«Perché sì. Porco boia, il perché non lo so, ma è così».

«E' una città come un'altra, no?».

«No. Non è una città, e non è un paese. Non è fatta per gente come noi. E te ne accorgerai da solo!».

«Ma che ha di diverso, Tucson?».

Gli uomini si riunirono intorno ai vagoni neri borbottando, e le loro voci basse erano rozzie e vere. Nel buio lampeggiava la



Woody Guthrie ribelle e vagabondo

Riportiamo un brano dell'autobiografia di Woody Guthrie. Scegliere dei passi «significativi» da un libro del genere è difficilissimo, e del tutto arbitrario. La sua narrazione è un flusso continuo di fatti, e la vita quotidiana di un intero strato proletario, che viene proposta direttamente, in tutte le sue contraddizioni e in tutta la carica di ribellione (e anche di ironia) che contiene.

brace delle sigarette. Una piccola lanterna cominciò a venire verso di noi e apparvero ombre misteriose di piedi e di gambe, di tamburi dei freni, di pompe d'aria, e degli attacchi dei vagoni grossi e veloci.

«Controllano i giunti».

«Ci sono gli scambi».

«Ragazzi, sparpagliamoci!».

«Battiamocela!».

«E — ricordati — lasciati servire — sta' alla larga da Tucson».

«Ma insomma, che razza di città è?».

«Tucson è una troia, ecco quello che è. Nient'altro che una troia».

E' mattino. Se ne sono andati tutti, chi qua chi là. Erano in cento e anche più su quel treno ieri notte. Faceva freddo. Adesso si è fatto giorno e sembra che non ci sia più nessuno. Sanno come non dare nell'occhio. Di notte si incontrano e parlano delle loro esperienze,

si scambiano le cicche a chiaro di luna o si fanno il caffè seduti nell'erba e sono tanto numerosi che sembrano conigli. Ma quando spunta il sole pare che si dissolvano nell'aria.



Guardai oltre una distesa dove germogliava qualcosa di verde e commovente: eccoli. Li riconoscevo e capii quello che stavano facendo. Bussavano alle porte e parlavano alle casalinghe: si offrivano di lavorare in cambio di un pezzetto di pane e di qualche galletta. E a trovarmi lì anch'io mi sentii addosso una strana sensazione.

Suonando o dipingendo insegne ero sempre riuscito a rimediare qualche onesto soldo per andare in città a comprarmi da bere e da mangiare. Mi aveva sempre soddisfatto sentire suonare la moneta sul banco per lo meno per

Il pa-
crisi: è
lioni di
strada
denza,
in quell
agli sfr
bancaro
solidarie

fatto di
che servi
Adesso
non mang
molto fier
bondare
ra che
lavoretto
guadagna
Non ero
to tempo
più di d
notti.

Era de
strana,
strana a
la sensa
piena di
— opera
rai bian
saggio d
gli occhi
diversi,
la fame,
voro. M
orgoglios
bussare
facevano
Ero se
e sfinito,
nervi, ta
a tremar
a fermar
di sentir
una fett
fumicata
di mais
di distan
siero del
cavo le l
tinuavo
mi semp
cervello
come al
scivo a
me ineb
seduto
trale del
neanche
di dove
la ment
case con
nelli, ta



Tempesta di sabbia nell'Oklahoma

« Non dico
che il mio modo
di suonare
o di cantare
sia qualche cosa
di assolutamente
particolare.
So bene
che la mia voce non è
delle più
carezzevoli,
perché io stesso
non voglio
che lo sia ».

Woody

dy Guthrie, e vagabondo

di Woody
da un li-
arbitrario.
di fatti,
letario, che
ue contradi-
e (e anche

Il passo che riportiamo si riferisce agli anni della crisi: è un momento della vita di uno dei due milioni di proletari che in quegli anni si misero « sulla strada » negli USA. Ne risulta, in tutta la sua evidenza, la radicalità della contrapposizione di classe in quella fase: l'opposizione, alla « prima società », agli sfruttatori il cui sistema economico era in piena bancarotta ma i cui privilegi restavano intatti, della solidarietà e dell'unità tra gli sfruttati.

fatto di fare un lavoro che servisse a sfamarmi.

Adesso erano giorni che non mangiavo, eppure ero molto fiero del mio vagabondare e speravo ancora che avrei trovato un lavoretto qualsiasi per guadagnarmi un boccone. Non ero mai rimasto tanto tempo senza mangiare: più di due giorni e due notti.

Era davvero una città strana, avvolta da una strana atmosfera. Avevo la sensazione che fosse piena di gente come me — operai messicani, operai bianchi, gente di passaggio dalla pelle e dagli occhi dei colori più diversi, tutti in preda alla fame, in cerca di lavoro. Ma io ero troppo orgoglioso per andare a bussare alle porte come facevano gli altri.

Ero sempre più debole e sfinito, e mi cedettero i nervi, tanto che cominciai a tremare, e non riuscivo a fermarmi. Mi sembrava di sentire il profumo di una fetta di pancetta affumicata o di una pizza di mais a mezzo miglio di distanza, e al solo pensiero della frutta mi leccavo le labbra aride. Continuavo a tremare e a farmi sempre più pallido. Il cervello non funzionava come al solito, non riuscivo a pensare. Ero come inebetito, me ne stavo seduto sul binario centrale della ferrovia senza neanche rendermi conto di dove mi trovavo. Per la mente mi passavano case con ghiacciaie, forneli, tavoli, pasti caldi

innaffiati da caffè bollente, birra gelata, vino fatto in casa — e amici e parenti. Giurai che da quel momento in avanti avrei dato più considerazione alla gente affamata che avrei incontrato per strada.

Ben presto un uomo dall'aspetto gigantesco si fece avanti sullo spiazzo verde, con un pacchetto sotto il braccio. Si fermò a quattro metri da me e vidi la succulenta macchia di unto che trasudava dal sacchetto. Annusai l'aria allungando il collo verso di lui man mano che si avvicinava e riuscii con un po' di immaginazione a distinguere il profumo del buon pane fatto in casa, della cipolla e della carne di maiale salata. Si sedette a non più di quattro metri da



me, sotto le tavole ben squadrate dall'impalcatura di una cisterna, e sotto i miei occhi aprì il pacchetto e ne mangiò il contenuto. Terminò il pasto lentamente, prendendosi la comodità, leccandosi le punte delle dita e inclinando la testa per non sprecare neanche una goccia di condimento.

Questa terra è la tua terra

Questa terra è la tua terra, questa terra è la mia terra,
Dalla California a New York,
Dalle foreste di pini rossi alla Corrente del Golfo,
Questa terra fu creata per te e per me.
Mentre io me ne andavo per quel tratto di strada,
Vidi sopra di me un cielo senza fine,
Vidi sotto di me quella valle tutta d'oro,
Questa terra fu creata per te e per me.
Ho vagabondato e girato ed ho seguito le mie stesse

[orme
Verso le sabbie scintillanti dei suoi deserti di diamante,
Tutto intorno a me una voce diceva
Questa terra fu creata per te e per me.
Quando il sole risplendeva, allora mi mettevo in
[cammino
Mentre i campi di grano ondeggiavano e le nuvole
[di sabbia avanzavano,

Una voce cantava, mentre la nebbia si alzava,
Questa terra fu creata per te e per me.
Questa terra è la tua terra, questa terra è la mia terra,
Dalla California fino a New York,
Dalle foreste di pini rossi alla Corrente del Golfo,
Questa terra fu creata per te e per me.
Quando il sole risplendeva, allora mi mettevo in
[cammino,
Mentre i campi di grano ondeggiavano, le nuvole di
[sabbia avanzavano,
una voce cantava e la nebbia si alzava,
Questa terra fu creata per te e per me.



Marsiglia, 1932

Dopo che ebbe spolverato quello che c'era nel sacchetto appallottolò la carta e se la buttò dietro le spalle.

Forse c'è rimasta ancora qualche briciola, mi dissi, appena se ne va mi butto sul cartoccio e me lo finisco. Le briciole mi daranno un po' di energia fino alla prossima città.

L'uomo venne verso di me e disse: « Che diavolo ci fai qui, seduto su un binario? ».

« Aspetto un treno » risposi.

« Ma che aspetti, che ti arrivi addosso? ».

« No » faccio io. « Veramente non ne vedo arrivare nessuno ».

« E come potresti, dato che gli volti la schiena? ».

« La schiena? ».

« Sì, cavolo! Ho visto gente che si è ridotta peggio di una polpetta per essere stata fessa come te! ».

« Bella giornata, eh? ».

« Hai fame? ».

« Amico, ho lo stomaco più vuoto del serbatoio di quelle automobili sul treno per Detroit! ».

« Quanto è che non mangi? ».

« Più di due giorni ».

« Che cretino... Hai provato a chiedere? ».

« No, non so da che parte cominciare ».

« Accidenti, ma allora sei proprio fesso! ».

« Credo che tu non abbia tutti i torti ».

« Altro che credere, ne sono sicuro! ».

Si voltò verso la parte migliore della città. « Non ci an-

dare, nei quartieri dei ricchi, a offrirti di lavorare in cambio di un pasto. Ti lasceranno crepare di fame e poi ti schiafferranno dentro perché è vietato morire per la strada. Invece le vedi quelle ba-



racche e quelle casette là in fondo? Lì vivono i braccianti. Alla prima casa ti daranno da mangiare, sempre che tu sia onesto, abbia voglia di lavorare e non ti vergogni di dire come stanno le cose ».

Stavo a sentire e facevo su e giù con la testa. Prima di salutarmi una delle ultime cose che mi disse fu: « Ho fatto anch'io il vagabondo come te per un sacco di tempo. Avrei potuto dividere con te la mia colazione, ma non ti sarebbe servito a niente, non avresti imparato un accidente. Io ho dovuto imparare a mie spese, sono andato dai ricchi e mi sono reso conto di quello che sono: poi sono andato dalla gente che lavora e ho visto la differenza. Adesso tocca a te. Devi farti coraggio e imparare a procurarti la pappatoia quando hai la pancia vuota ».



Londra, 1938

Casey Jones il crumiro

I ferrovieri della Southern Pacific fecero uno sciopero ma Casey Jones il macchinista non ne voleva sapere: la caldaia perdeva, gli ingranaggi andavano per

[conto loro

e il motore e i cuscinetti erano tutti fuori sesto.

Casey Jones mise in moto la sua carcassa

Casey Jones faceva lo straordinario

Casey Jones ebbe una medaglia di latta

Per essere stato bravo e fedele alla Southern Pacific.

I lavoratori dissero a Casey, « perché non ci aiuti

[a vincere questo sciopero? »

Ma Casey disse, « lasciatemi stare, andate a quel

[paese ».

Allora gli misero un po' di traversine di traverso

[sui binari

e Casey finì nel fiume con un gran bel botto.

Casey Jones finì in fondo al fiume

Casey Jones si ruppe l'osso del collo

Casey Jones diventò un angioletto

e fece un viaggio in paradiso sulla Southern Pacific.

Quando Casey Jones arrivò in paradiso ai Portali di

[Perla

disse « Sono Jones, quello che guida il merci della

[S. P. »

« Proprio quello che fa per noi », disse Pietro; « i

[nostri musicisti sono in sciopero

puoi trovare un posto da crumiro quando ti pare ».

Casey Jones andò in paradiso

Casey Jones andava a gonfie vele

Casey Jones fece il crumiro agli angeli

come aveva fatto agli operai sulla Southern Pacific.

Gli angeli si riunirono e dissero che non era giusto

che Casey Jones andasse facendo il crumiro da tutte

[le parti

la Sezione 23 del Sindacato angeli fece il suo dovere

e buttarono Casey Jones giù dalla Scala d'Oro,

Casey Jones se ne volò all'inferno

« Casey Jones », disse il Diavolo, « che bellezza;

Casey Jones, datti da fare, c'è da spalare lo zolfo,

ecco la ricompensa per i crumiri sulla Southern

[Pacific ».



Roma, aprile 1977

CONGRESSI CGIL-SCUOLA:

A quali prezzi l'unità della sinistra

Poniamo alla riflessione dei compagni alcune considerazioni che emergono dalla nostra esperienza di militanti nella CGIL-Scuola di Roma, impegnati su posizioni di sinistra nella battaglia congressuale che si sta svolgendo.



Come si muove la nuova sinistra nei Congressi

La nuova sinistra si è presentata alla scadenza dei congressi di base incerta e divisa sulla strategia da seguire, risentendo del disorientamento delle organizzazioni politiche oltre che della poca chiarezza che alcune di esse hanno storicamente manifestato sul nodo del rapporto militanza politica-impegno nelle strutture sindacali.

Mentre nel 1974 esistevano fin dal livello di base due schieramenti che si sono confrontati su due documenti congressuali contrapposti (documento Foggi e documento della maggioranza), questa volta i documenti della maggioranza nazionale (PCI, PSI, PdUP) ed alternativi sono stati utilizzati in numerose situazioni, e particolarmente a Roma, per una battaglia di orientamento tra i lavoratori a livello di base più che per preconstituire schieramenti.

La battaglia congressuale ha registrato una presenza notevole dei compagni della sinistra, una loro capacità di orientamento del dibattito

e di aggregazione, coinvolgendo spesso anche quadri di base del PCI nella messa in discussione della strategia confederale e dell'attuale rapporto sindacato-quadro politico. A questo non ha fatto seguito una omogeneità di collocazione negli schieramenti con cui sono stati espressi i delegati per le istanze superiori: i delegati della sinistra sono stati infatti eletti sia su mozioni e liste contrapposte (rovesciando anche in alcuni casi i rapporti numerici tra maggioranza e minoranza), sia su mozioni e liste unitarie PCI-PSI-nuova sinistra, sia su posizioni unitarie ma con dichiarazione di voto per evidenziare elementi di divergenza.

Partendo da questa situazione, a Roma in alcuni congressi zonali si sono avute iniziative per un confronto interno e una riaggregazione dell'area della nuova sinistra sulle quali deve tuttavia essere svolta una attenta riflessione. Da queste esperienze, cui abbiamo partecipato, emerge la

difficoltà di coinvolgere i compagni che fanno riferimento a PdUP-AO (disponibili a posizioni comuni con gli altri compagni della sinistra a patto di non prendere alcuna distanza dalla maggioranza PCI-PSI) e di esprimere posizioni politiche pienamente qualificanti ed adeguate alle esigenze delle lotte in atto, per l'ambiguità interna a quest'area. Tali nodi si evidenzieranno con maggior chiarezza ai livelli successivi della battaglia congressuale, dove saranno maggiori le rigidità delle posizioni della sinistra storica e le pressioni tendenti a dividere la nuova sinistra.

E' necessaria fin da subito la massima chiarezza, nella consapevolezza che le conclusioni del dibattito congressuale per le singole categorie e per l'intera CGIL incidono sia sul rapporto con un'area di militanti, anche esterni alla CGIL, che hanno caratterizzato esperienze significative come quella del Lirico, sia complessivamente sui livelli dello scontro di classe.

Dal II al III Congresso

Il II Congresso segnò l'emergere di una forte sinistra. Al di là del dato numerico (27 per cento su scala nazionale comprendendo i compagni del PdUP), significativo se si considera la limitata presenza nel Sud ed in alcuni settori come i non docenti e la scuola elementare, col II Congresso non solo la sinistra si esprime a livello di direzione in alcune province, ma in un numero notevolmente ampio di delegati che erano stati alla testa delle lotte in numerose situazioni locali e nazionali e costituivano in effetti la maggioranza del quadro reale attivo del sindacato CGIL-Scuola.

Vanno tuttavia sottolineati alcuni elementi negativi. La mozione Foggi costituiva uno strumento per la messa in discussione della strategia complessiva del sindacato (nuovo modello di sviluppo) e rifletteva pur con limiti di economicismo le spinte più avanzate espresse dalla categoria (corsi abilitanti del 1972, richieste di una linea salariale e normativa egualitaria, ecc.) ma non fu portata avanti coerentemente in numerose situazioni. Di più, successivamente fu mediata a livello nazionale in un'ottica politicamente riduttiva con accordi verticistici delle organizzazioni politiche che, facendo scomparire gli elementi più significativi della battaglia congressuale, ponevano le premesse del successivo riflusso dell'iniziativa della sinistra nel sindacato di categoria.

Una prima negativa esperienza fu l'approvazione unitaria della risoluzione alla prima riunione

del Direttivo nazionale, senza alcuna garanzia sulla reale volontà dei vertici sindacali di aprire la vertenza Scuola. Fu questo un primo sintomo di incertezza sulla strategia della sinistra nel Sindacato, che poi si manifestò macroscopicamente nell'incapacità di dare uno sbocco politico alle lotte sui corsi abilitanti (guidate dai compagni della sinistra rivoluzionaria), che potevano costituire un primo momento di aggregazione di settori di disoccupati all'interno del movimento sindacale.

Emerse allora con chiarezza la necessità di sciogliere il nodo di una conduzione autonoma delle lotte di fronte alla manifesta volontà della federazione unitaria di non farsene carico per non contraddire una strategia complessiva i cui frutti vediamo oggi drammaticamente; la riprova dell'incertezza della nuova sinistra nell'affrontare questo nodo si sta avendo oggi, con l'incapacità di far pesare sulla linea sindacale le lotte di alcuni settori (ad esempio i lavoratori precari dell'Università) pur vincenti in numerose situazioni locali.

Un ulteriore momento di divisione della sinistra e quindi di subordinazione alla strategia delle confederazioni si ebbe con l'introduzione dei decreti delegati: la sinistra, dopo aver preso posizione (al congresso nazionale) per un loro rifiuto «politico», non organizzò una battaglia di opposizione e si divise in una serie di posizioni che andarono dal boicottaggio fino all'accettazione degli organi collegiali più repressivi come il Consiglio di di-

sciplina e il Comitato di valutazione.

Altro esempio della debolezza nel dare indicazioni politiche si è avuto nella vicenda, ancora non conclusa, della vertenza contrattuale della scuola. A parte il ruolo positivo svolto dai compagni della sinistra a Milano e qualche altra città, dove si sono imposte assemblee di delegati di contratto, nella maggior parte delle situazioni la sinistra ha assunto un atteggiamento subalterno o ha promosso iniziative scarsamente organizzate e quindi velleitarie.

Questi dati sono il risultato di un'ottica angusta di antagonismo o di mediazione a tutti i costi tra le organizzazioni politiche, scavalcando totalmente il rapporto con i compagni di base ed impedendo ogni processo di omogeneizzazione interna, di chiarezza di indicazioni e di capacità di aggregazione che dovrebbero essere invece l'obiettivo dell'impegno dei militanti della nuova sinistra nel sindacato. Né può essere valutata positivamente la visione movimentistica che in taluni casi ha caratterizzato il lavoro di alcuni compagni: essa, se da una parte sosteneva le esigenze di settori emarginati dal sindacato (precari, disoccupati, insegnanti delle 150 ore, ecc.), non riusciva ad inserirle in un disegno dal respiro più ampio che coinvolgesse anche i lavoratori occupati per intervenire ad esempio sulla «qualità» della scuola e sui contenuti dell'insegnamento senza ricadere in versioni di sinistra dei discorsi tecnici del PCI sulla nuova professionalità.

Le condizioni politiche per il rilancio dell'iniziativa nella C.G.I.L. - SCUOLA

Il III Congresso CGIL-Scuola si avvia a concludersi segnato da un più deciso tentativo di normalizzazione delle posizioni di sinistra, in cui sono state coinvolte forze (in particolare PdUP ed AO) che per scelte di collocazione politica rispetto ai partiti storici della sinistra accettano di operare nel sindacato anche a livello di gestione insieme alla maggioranza, malgrado alcune prese di distanza che sempre più assumono una funzione ornamentale e di copertura. Tutto questo non è bastato ad impedire l'emergere, anche questa volta, di una considere-

vole area di delegati che si pongono su posizioni di critica radicale e di alternativa ad una linea che sta determinando pesanti arretramenti della forza dei lavoratori perché interna alla logica dei due tempi.

La subalternità di questa linea alle scelte dei partiti storici della sinistra, in coerenza con la loro rinuncia strategica ad essere forza reale di opposizione nel paese, spiega l'accordo sindacato-governo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, la vicenda contrattuale per i lavoratori dell'Università, l'insoddisfatto procedere delle vertenze

per garantire un più efficace controllo delle spinte che partono dai lavoratori in questa fase di gravi cedimenti, eufemisticamente definita di «tenuta» dai riformisti. In tale logica vanno valutate le prevaricazioni dei vertici confederali anche sulle decisioni di un'assemblea, pur filtrata e controllata, come quella dell'EUR che aveva espresso una posizione di difesa intransigente della scala mobile.

Esiste tutta un'area, nel sindacato, di compagni che su tali questioni sono decisi a presentare il conto ai vertici confederali; quest'area si è e-

spressa anche all'interno dei congressi CGIL-Scuola come punto di riferimento per i lavoratori non certamente di sola testimonianza. E' da quest'area che deve esprimersi una capacità di attrazione verso altri compagni della sinistra che, per una concezione scorretta dell'unità tra i lavoratori, di fatto diluiscono a volte fino ad annullarle, nelle conclusioni dei congressi, le loro posizioni.

Distinguiamo infatti tali compagni dai riformisti e vogliamo continuare il confronto senza alcuna pregiudiziale o atteggiamenti di purezza da ri-

vendicare, in quanto per poter rilanciare la lotta per l'egemonia nel sindacato non si può prescindere dal loro coinvolgimento, così come non abbiamo mai rifiutato di svolgere una azione tendente a far emergere le contraddizioni presenti nella base del PCI e del PSI, e non si può non tener conto che in numerose lotte questi compagni sono stati al nostro fianco.

E' necessario, tuttavia,

che il processo di omogeneizzazione all'interno della sinistra avvenga sulla base della massima chiarezza, sul rapporto tra lavoro nel sindacato, militanza nelle organizzazioni politiche, impegno nelle strutture di movimento (va ripreso al più presto, ad esempio, il discorso sui collettivi di DP) e sui compiti che la sinistra deve porsi all'interno del sindacato. Su questi punti chiamiamo al dibattito i compagni.

Mariella Bolzani, Claudio Bottiglieri, Agostino Cappelli, Giorgio Meucci, Marco Rizzoni, Massimo Scalia.

Parlano i compagni della "Lega" durante la manifestazione alla sede della regione, a Bari

Siamo i disoccupati di Taranto: ecco come ci organizziamo

Bari, 20 — Circa 200 disoccupati, giovani, corsisti, mobilitati dalla Lega Disoccupati, sono giunti ieri da Taranto a Bari per un corteo alla Regione. La manifestazione è partita davanti all'Università, ha visto aggregarsi altri studenti e disoccupati di Bari al corteo, che ha percorso il centro città fin sotto la Regione, dove è salita una delegazione. Questa che segue è una intervista fatta da Radio Alternativa di Bari, e permette di capire come si sono organizzati i disoccupati a Taranto, su quali obiettivi si muovono, cosa pensano della situazione politica e del rapporto operai-studenti-disoccupati.



Chi sono in pratica i disoccupati di Taranto?

1° DISOCCUPATO: Siamo giovani, ex studenti, proletari, per una serie di motivi abbiamo dovuto accettare di fare un corso, che dura 150 giorni, presso l'ex INAPLI, un corso di «disinformazione» e non di formazione professionale; siamo corsisti in questo centro che non rilascia attestati, qualifiche o titoli, né tantomeno questi corsi sono finalizzati ad avere sbocchi professionali. Di fatto ci «assistono», dandoci una «mancia» di 3.000 lire al giorno in cambio della nostra presenza fisica. Noi andiamo a firmare e loro ci danno i soldi. Ma ora noi siamo stanchi, non vogliamo più manco, vogliamo lavorare, siamo stanchi di questa situazione.

La Lega Disoccupati di Taranto organizza solo i corsisti INAPLI, oppure è riuscita ad aggregare studenti, giovani, proletari dei quartieri?

1° DISOCCUPATO: All'inizio ci siamo organizzati solo come corsisti; poi dopo alcune manifestazioni la Lega s'è proiettata all'esterno, è riuscita a sensibilizzare moltissimi disoccupati. Difatti ora alle assemblee sono molti i non corsisti che partecipano, consapevoli che solo l'unità dei disoccupati di tutti i tipi (studenti, precari, proletari, corsisti, ecc.) può farci vincere.

Come mai il corso si chiama INAPLI, e come mai a Taranto vi chiamano i «colerici»?

2° DISOCCUPATO: Il motivo è che l'edificio

che serve da corso è proprietà della Regione Puglia, e prima vi aveva sede l'INAPLI, uno dei tanti carrozzoni clientelari dc, che si nasconde sotto la veste di istituto formativo professionale. «Colerici», perché gli stanziamenti per questi corsi erano quelli che sarebbero dovuti andare a quella gente, soprattutto pescatori, danneggiati dal colera (per il divieto di pesca) 4 anni fa, nel 1973. Per cui, grazie alla burocrazia, i soldi questa gente non li hai mai visti, e poi per tenere buoni 600 giovani le autorità hanno pensato bene di finanziare questo corso. I corsi dovrebbero finire il mese prossimo, anche se c'è stato un impegno dell'amministrazione comunale di allungarli e di finalizzarli a sbocchi occupazionali. Tutte promesse per ora, ed è per questo che siamo qui, alla sede della Regione, a manifestare.

PROGETTI FUTURI, OBIETTIVI IMMEDIATI, E IL "PREAVVIA-MENTO AL LAVORO"

Qual è l'obiettivo specifico che vi proponete con questa manifestazione?

2° DISOCCUPATO: La manifestazione di oggi ha un obiettivo abbastanza limitato, anche se interno ad un programma più complessivo. L'obiettivo è ottenere nuovi corsi finalizzati al posto di lavoro, un aumento della retribuzione, assistenza

sanitaria garantita, e diritto di controllo sulla gestione dei corsi. Questo, come forma transitoria di salario garantito, in attesa del posto di lavoro, che rimane l'obiettivo fondamentale della nostra lotta, e per il quale da mesi prendiamo iniziative. Dunque, un obiettivo delimitato, quello di oggi, ma necessario per rafforzare la lotta per il posto di lavoro e per il controllo del collocamento.

Qual'è la vostra posizione, come Lega dei Disoccupati, sul «piano di preavviamento al lavoro»?

3° DISOCCUPATO: Rispetto a questo problema non abbiamo ancora discusse adeguate. Posso dire comunque che noi siamo contrari a questo piano. Proprio perché sono già mesi che veniamo pagati a sottosalaro, non vogliamo più palliativi, ma il posto di lavoro stabile e sicuro. Noi, come Lega, ci riteniamo un'organizzazione che difende gli interessi materiali e immediati dei disoccupati. Siamo quindi disponibili a forme di salario sociale o garantito che ci venga offerto dalla controparte. Questo perché, oltreché difendere i livelli già acquisiti di bisogni dei disoccupati, serve a dare respiro e spinta alla lotta. Ma è chiaro che il nostro obiettivo principale è il posto di lavoro, ed ogni piano di preavviamento ci sembra oggettivamente contrario al nostro obiettivo centrale. Detto questo, cerchiamo obiettivi intermedi, perché un movimento dei disoccupati non può vivere solo di progetti futuri, deve legare l'obiettivo dell'occu-

pazione ai bisogni giornalieri di ogni singolo disoccupato.

IL RAPPORTO CON OPERAI E STUDENTI A TARANTO

La questione del preavviamento investe anche giovani e studenti. Come Lega, vi siete posti il problema del collegamento con altri strati sociali?

2° DISOCCUPATO: Dentro la Lega vi sono già diverse componenti, dai corsisti agli studenti universitari, ai disoccupati, ma riteniamo di essere tutti la stessa cosa, di avere tutti gli stessi problemi, di avere gli stessi obiettivi. A Taranto noi s'è cercato il rapporto con gli studenti, coi circoli giovanili. Questo rapporto è precario per la debolezza di questi movimenti. Noi ci poniamo comunque il problema del rapporto con le realtà che concretamente emergono.

Tra gli obiettivi che vi siete dati, esiste quello del reperimento concreto dei posti di lavoro dove già ci sono, a Taranto, e non vengono dati?

4° DISOCCUPATO: Questo problema è stato al centro della nostra attenzione fin dall'inizio. Abbiamo delle commissioni che lavorano su questo terreno su 3 linee fondamentali: 1) l'ospedale nuovo di Taranto già pronto da mesi, dove dovrà essere assunto nuovo personale: stiamo discutendo forme di lotta concrete per il controllo sui criteri di assunzione, che non dovranno essere clientelari, ma basati sulla partecipazione alla lot-

ta e sui bisogni reali della gente; 2) non vogliamo comunque ghetizzarci solo su questo terreno, abbandonando il problema dei posti di lavoro nelle fabbriche: voi conoscete qual'è la situazione occupazionale: 3.000 operai degli appalti Italsider in cassa integrazione, ora anche questa sta per finire e si parla di 3.000 licenziamenti, e il direttore dell'Italsider parla di un altoforno ormai superfluo da fermare. Noi vogliamo inserirci in questa battaglia contro i licenziamenti. Anche perché è del tutto ingiustificata questa campagna che la stampa sta facendo sulle eccedenze della manodopera. Non è vero, il lavoro c'è, e forse troppo. E' che vogliono ristrutturare riducendo il costo del lavoro sulla pelle dei lavoratori. C'è un progetto di ristrutturazione, che vuole intensificare lo sfruttamento, e decentrare l'apparato produttivo, spezzettandolo in tante fabbrichette periferiche. Nessuno può pensare che si possa compere il silenzio dei disoccupati per pochi posti di «portantino» all'ospedale. Ci batteremo per allargare la battaglia sull'occupazione, per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'aumento degli organici; 3) la cosiddetta vertenza Taranto da anni agitata dal sindacato: noi non sappiamo se l'insieme delle strutture previste dalla vertenza (che tra l'altro non va avanti) porterà realmente nuovi posti di lavoro. Non vogliamo comunque tralasciare il terreno di una pressione sul sindacato su questo problema.

DISSENTIAMO DAL LORO PROGRAMMA, MA IL 23 SAREMO LO STESSO A NAPOLI

Come vi ponete rispetto alla manifestazione dei disoccupati indetta a Napoli per il 23?

3° DISOCCUPATO: Facendo il confronto tra la nostra piattaforma e quella con cui è stata indetta la manifestazione del 23, si vede chiaramente che sono in netto

contrasto. Su questo faremo un'assemblea e discuteremo, ma siamo certamente in dissenso, in particolare sull'obiettivo del salario garantito, nei fatti rifiutato dalla piattaforma di Napoli. D'altra parte noi siamo contrari anche alla costruzione dei comitati e delle Leghe dei disoccupati come diretta emanazione dei partiti giovanili delle forze dell'arco costituzionale. E questo ci sembra il senso della manifestazione del 23 a Napoli. Siamo perché le Leghe nascono dai bisogni reali dei disoccupati, e non che vengano costruite verticisticamente per contrapporre poi ai bisogni del movimento reale. Prendiamo dunque chiaramente le distanze da questa impostazione. Ciò non toglie che non possiamo non considerare ogni manifestazione nazionale dei disoccupati, una manifestazione fatta a Napoli, dove ci sono i disoccupati organizzati, l'esperienza più positiva a nostro avviso mai fatta finora nel nostro paese. Noi andremo dunque a Napoli, per prendere contatto con le Leghe e i Comitati a noi più vicini. ci andremo esponendo il nostro dissenso sugli obiettivi su cui è stata convocata quella manifestazione.

Quale rapporto avete instaurato a Taranto con gli operai?

4° DISOCCUPATO: Abbiamo lavorato notevolmente su questo terreno, abbiamo portato volantini alle fabbriche, che prendevano posizione contro gli accordi recenti sulla scala mobile, contro l'accordo Confindustria-sindacati che punta all'aumento dello sfruttamento e che regala con le 7 festività 250.000 posti di lavoro ai padroni. Detto questo, noi vogliamo dare vita a un coordinamento stabile operai-studenti-disoccupati, e su questo stiamo lavorando, perché il nostro rapporto sia con la base operaia e non solo coi sindacati, ai quali abbiamo da fare notevoli critiche.

Cosa ne pensate del governo delle astensioni e della politica dei sacrifici?

2° DISOCCUPATO: La Lega non è «colorata», nel senso che nasce da un programma di bisogni, e a partire da questo si lotta. Sia ben chiaro però che tutta la nostra lotta è radicalmente contraria ad ogni logica di sacrificio e ad un governo antiproletario come questo, che vive soltanto dell'astensione del PCI e del PSI. Noi rifiutiamo ogni logica di sacrifici che, puntando ad una riduzione dell'occupazione, per noi disoccupati sarebbe mortale.

□ PADOVA

Giovedì alle 17,30 sede centro via Livello 47, attivo di tutti gli universitari che fanno riferimento a LC. OdG: riforma Malfatti e la ripresa della lotta nell'Università.

Giovedì alle 21 sede centro via Livello 47, attivo generale provinciale di LC. OdG: 1) ripresa della lotta nell'Università, 2) gli 8 referendum.

□ VENEZIA E MESTRE

Venerdì processo ai com-

pagni Boato e Scarpa per l'occupazione del Provveditorato nel novembre '75 per la vertenza 25 alunni per classe. Appuntamento con i compagni alla Pretura, tribunale di Rialto ore 9.

□ BARI

Venerdì 22 alle ore 17 in via Celentano 24. Attivo cittadino con all'ordine del giorno: lo stato dell'organizzazione a Bari e in provincia.

Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

□ BRESCIA

Giovedì, ore 20,30, in sede, riunione sulla campagna per gli 8 referendum e sulla manifestazione del 25 aprile. Sono invitati tutti i compagni della provincia.

□ COSENZA

Sabato 23, ore 16, riunione regionale dei simpatizzanti e militanti dei circoli giovanili nella sede di LC, via Adige 41. su: Situazione politica, giornale regionale. Devono partecipare tutti i com-

pagni dei paesi.

□ CAGLIARI

Giovedì 21 ore 18, intercollettivo di ateneo in facoltà di Ingegneria padiglione centrale. OdG: proposta di lotta contro la legge Malfatti. Ore 18 e 30 attivo in sede: sottoscrizione e diffusione del giornale.

□ TRENTO

Venerdì 22 ore 20,30, riunione operai/e di LC. OdG: situazione della sede.

Guerra a oltranza agli oppositori

I documenti dell'opposizione polacca che qui pubblichiamo sono tra gli ultimi pervenuti in occidente in mezzo alle mille difficoltà in cui si muovono gli oppositori, specie da quando il Comitato centrale del POUP ha stabilito di «combattere con tutti i mezzi e smascherare di fronte alla società coloro che si oppongono all'ordine socialista». Di questo inculcamento della repressione in Polonia sono testimonianze i continui e ripetuti fermi e arresti dei membri più attivi del Comitato di difesa degli operai come quello recente di Jacek Kuron e di altri sei intellettuali di Varsavia.

Ma il Comitato prosegue imperturbato la sua azione di denuncia di fronte all'opinione pubblica intera e internazionale delle illegalità e soprusi commessi dalle autorità polacche contro i lavoratori e i cittadini. Chiaramente il potere sperava con la mezza amnistia concessa in febbraio di cancellare le conseguenze più brucianti delle agitazioni operaie del giugno 1976. Ma ormai la catena di violenze e repressioni ha messo in moto un meccanismo che è difficile arrestare. E infatti, come si vede dagli ultimi documenti del CDO (o KOR secondo la dizione polacca), l'iniziativa degli oppositori sta passando dal piano della difesa dei diritti civili a quello più impegnativo della rivendicazione dei diritti di sciopero, di manifestazione, di organizzazione assembleare dei lavoratori. Su questa base si sono estese la mobilitazione e l'iniziativa che ormai non sono più limitate all'ambiente socialmente più prestigioso degli intellettuali ma includono avanguardie operaie e gruppi di cittadini che sono stati testimoni delle violenze poliziesche. Si assiste insomma alla costruzione dal basso di un'organizzazione popolare sia pure embrionale che rivendica la sua legittimità nell'ambito del quadro giuridico-istituzionale del paese, ed è sostenuta da una vasta opinione pubblica che comprende anche forze potenti e influenti del mondo cattolico. Contro questo movimento il potere ha visto finora spezzarsi i suoi normali strumenti di repressione e intimidazione e per questo ha recentemente deciso una guerra a oltranza contro gli oppositori: decisione rischiosa per gli stessi equilibri di vertice già intaccati dalla gravità della crisi economica e sociale.

L. F.

Pubblichiamo due documenti del «Comitato di difesa degli operai» editi a Varsavia nel gennaio e febbraio 1977.

500 licenziamenti alla "URSUS"

Varsavia, 15 gennaio 1977
Al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica popolare polacca, cittadino Emil Wojtaszek

La Repubblica popolare polacca ha ratificato, tra le altre, due convenzioni dell'organizzazione internazionale del lavoro, e cioè la convenzione n. 111 del 1958 in materia di di-

scriminazioni nella sfera dell'occupazione e dell'esercizio della professione e la convenzione n. 122 del 1964, sulla politica dell'occupazione. La prima di queste convenzioni definisce discriminante ogni differenziazione, esclusione o preferenza, basata su motivazioni che tra le altre comprendono le opinioni

politiche, cui consegue l'abolizione o la limitazione della uguaglianza di possibilità e di trattamento riguardo l'occupazione o l'esercizio della professione. Ogni stato, ratificando questo accordo, si impegna a una prassi politica che assicuri ad ognuno le medesime condizioni di occupazione e di esercizio della professione, e tenda ad eliminare ogni discriminazione in questo campo.

La seconda di queste convenzioni afferma anzitutto che, in accordo con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo «ogni persona ha diritto al lavoro o alla libera scelta del lavoro, ad eque condizioni di lavoro a essere garantita dal licenziamento. Questo successivo accordo obbliga tutti gli stati che lo hanno ratificato a una politica che si ponga come scopo, tra l'altro, che ci sia un posto di lavoro per tutti coloro che siano in condizioni e che vogliano lavorare, che ogni lavoratore abbia libertà di scegliere il lavoro in modo che possa mettere a profitto la propria specializzazione e capacità, indipendentemente dalle proprie opinioni politiche.

L'esperienza degli ultimi mesi solleva interrogativi sul valore degli impegni assunti dalla Polonia nel quadro degli accordi su esposti. Nel periodo di giugno-luglio 1976, in tutto il paese sono state licenziate dal lavoro numerose persone che avevano preso parte agli scioperi o agli incontri (assemblee) di «consultazione». Soltanto a cominciare dalla seconda metà di settembre gli uffici di collocamento hanno cominciato a indirizzare i licenziati verso nuovi posti di lavoro, di regola con l'esclusione delle fabbriche e dei settori di provenienza, offrendo peggiori condizioni di lavoro e di salario. Durante il periodo di forzata inattività molte famiglie sono state private dei mezzi di sostentamento, degli assegni famigliari, ecc. Inoltre tutti i licenziati hanno perso la continuità lavorativa, e tutti i cosiddetti diritti sociali e professionali ad essa connessi (salario, ferie, assistenza medica, possibilità di lasciare i bambini in nidi o in scuole materne, ecc. Alcuni licenziati si sono trovati di fronte alla necessità immediata di rimborsare i debiti contratti in fabbrica. Hanno in maggior misura risentito del licenziamento coloro che abitavano in alloggi per operai e coloro che erano in attesa o avevano ottenuto appartamenti dalle fabbriche. La repressione ha colpito in particolare gli abitanti delle piccole città, dove trovare lavoro è notevolmente più difficile ed è necessario cercarlo in altre località, costringendo così le famiglie a dividersi.

Secondo le informazio-



Leader polacco a colloquio con gli operai

ni in possesso del CDO, ad esempio, nelle industrie meccaniche «Ursus» sono stati licenziati dal lavoro per effetto della repressione seguita ai fatti di giugno, circa 500 lavoratori. Il CDO dispone di informazioni riguardanti 119 persone, tra cui solo 19 sono stati riammessi al lavoro. La lettera di 889 operai della «Ursus» inviata il 4 novembre 1976 alle massime autorità, per la riassunzione dei compagni licenziati, è ultimamente sottoscritta da altri

232 lavoratori della fabbrica «Ursus», non ha ottenuto alcuna risposta.

Il CDO ritiene che le sanzioni messe in atto nei confronti dei partecipanti agli scioperi di giugno, costituiscono una flagrante violazione degli impegni assunti dalla Polonia nelle convenzioni citate.

Questa lettera sarà divulgata pubblicamente. Per il Comitato per la Difesa degli Operai, Edward Lipinski, Varsavia, via Rakowiecka 22-a, int. 26

“Non vogliamo solo l'amnistia ma anche la riassunzione”

Il 3 febbraio 1977, il Consiglio di stato, su proposta del Primo segretario del Comitato centrale del POUP, «ha invitato la commissione di grazia, il procuratore, gli organi dell'amministrazione giudiziaria a preparare un progetto di amnistia, sotto forma sia di diminuzione delle pene che di sospensioni condizionali, e anche l'interruzione della pena per coloro che sono stati condannati in rapporto agli avvenimenti del 25 giugno, e che hanno manifestato pentimento, facendo sperare che non si metteranno più sulla via del crimine».

Accogliamo questa decisione del Consiglio di stato come un primo passo verso la riparazione dei torti subiti da coloro che presero parte alle manifestazioni operaie. La gioia per l'attesa liberazione dal carcere degli operai condannati, non può tuttavia far dimenticare le notevoli carenze di questa decisione. Suscita inoltre preoccupazione il fatto che il Consiglio di stato abbia accettato il rapporto del Procuratore generale, del Primo presidente della Corte suprema e del Ministro di giustizia, sull'attività degli organi loro dipendenti, in relazione agli avvenimenti di giugno. Per quanto riguarda la decisione di amnistia «solamente per coloro che hanno manifestato pentimento; facendo

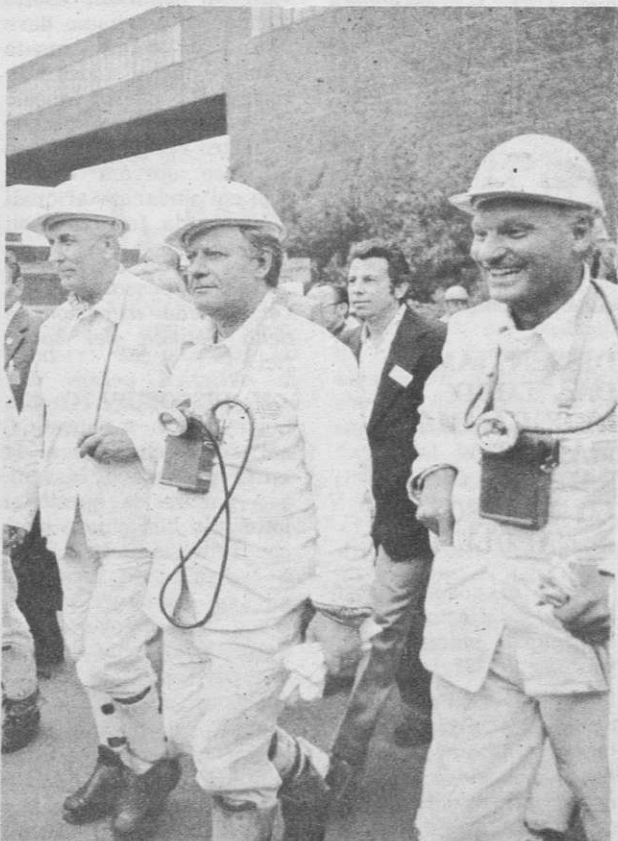
sperare che non si metteranno più sulla via del crimine», sottolineiamo che una tale formulazione richiede l'umiliazione degli operai imprigionati ed esclude dal beneficiare la progettata grazia quei partecipanti delle dimostrazioni di giugno che coscientemente difendono gli interessi della classe operaia e la propria dignità umana. Esclude coloro che non si riconoscono colpevoli, esclude coloro che sono stati percosi e umiliati, coloro che hanno inflitto loro torti... pentimento di quanti hanno inflitto loro torti...».

Le premesse contenute nella proposta del Consiglio di stato suscitano dubbi dal momento che ad esse si accompagna una positiva valutazione dell'operato compiuto finora dagli organi giudiziari e dalle amministrazioni. Il Comitato per la difesa degli operai ritiene proprio dovere richiamare l'attenzione sui seguenti fatti.

Il 31 gennaio 1977, ha avuto termine l'ultimo processo collettivo di revisione nei confronti dei partecipanti alle manifestazioni operaie del 25 giugno 1976 a Radom. In tutti questi processi si sono avute condanne in base all'articolo 275, «partecipazione a manifestazioni». Gli accusati, contrariamente alle richieste delle autorità non sono

stati responsabili di saccheggi e furti. Ciò nonostante sono state inflitte condanne fino a dieci anni di carcere. Le decisioni della Corte Suprema possono provocare pericolosi effetti sociali. Accusando ciascuno degli imputati per tutti i fatti accaduti successivamente si è stabilito il principio della responsabilità collettiva. Ciascun imputato è stato ritenuto responsabile del ferimento di 75 poliziotti e di danni ammontanti a 28 milioni di zloti. E' allarmante che la Corte suprema, per fini politici, giudichi che i partecipanti alle dimostrazioni non avevano ragioni da far valere, ma agivano unicamente per scopi teppistici, il che comporta automaticamente un aggravamento delle misure penali. Le implicazioni suddette degli articoli 275 e 59 del codice penale — assembramento e teppismo — possono permettere nel futuro di qualificare ogni manifestazione operaia come azione teppistica...

Il Primo segretario del CC del POUP, sette mesi dopo i fatti di giugno, ha presentato al Consiglio di stato la propria proposta in un incontro con alcune decine di attivisti di partito delle officine meccaniche «Ursus». Alcune settimane prima, più di 1.100 operai di queste fabbriche hanno consegnato nelle sue mani la richiesta di riassunzione al posto di lavoro di tutti coloro che erano stati licenziati a causa degli avvenimenti di giugno. Riguardo a questa richiesta il Segretario del CC del POUP, non ha preso assolutamente posizione. Il licenziamento dal posto di lavoro di operai è stato, dopo il giugno 1976, un fenomeno di massa in tutto il paese. Il Comitato per la difesa degli operai continua ad esigere l'assunzione di tutti i licenziati secondo la qualifica, con la reintegrazione della continuità lavorativa e di tutte le altre perdite di diritti professionali e sociali; la amnistia senza condizioni per tutti i condannati ed arrestati per la partecipazione alle manifestazioni; la punizione di tutti i colpevoli di violazioni della legge, di torture e violenze contro gli operai.



La fine del "sogno americano"



Giovedì sera Carter presenterà ad una seduta congiunta del congresso il suo piano energetico annunciato ieri nelle sue linee generali. Si prevedono grossi guai per il presidente: le polemiche ed i contrasti subito suscitati dal progetto sembrano rendere necessari alcuni cambiamenti. La maggior parte dei senatori e dei deputati ha definito «estremamente controversa» le misure suggerite. Non si tratta solo della loro severità, che potrebbe essere considerata necessaria dato il livello d'inflazione (più del 10 per cento), ma anche degli obiettivi di fondo designati. Sia Nixon che Ford avevano chiesto dei sacrifici agli americani in campo energetico, ma si trattava sempre di piani d'emergenza, con carattere provvisorio, per fronteggiare la crisi causata dall'embargo arabo. La meta dell'indipendenza ed autosufficienza energetica era da loro affidata tanto nella ricerca tecnologica nel campo dell'energia solare e delle sue applicazioni industriali quanto in progetti di rifornimento alternativo utilizzando combustibili petroliferi estratti da altri materiali (sciti, ecc. ...). Ora Carter propone un piano che fa della riduzione dei consumi lo strumento per vincere la «sfida energetica». Questa è la novità: la tassa progressiva sulla benzina è stata programmata per un arco di 8 anni.

Carter tenta di creare una psicologia della crisi in una popolazione che fin ora è stata toccata solo in modo marginale dalle sue ripercussioni economiche. Come in Italia per le domeniche senza auto del 1974 si parla di fine dell'«american dream», cioè «dell'inalienabile diritto per ogni americano all'uso illimitato ed indiscriminato di una macchina grande e potente». Su questa strada altri sacrifici saranno presto chiesti dal presidente americano.

□ ROMA

Venerdì 22 assemblea delle scuole di zona all'ITIS Severi, via Casal de Merode (p.za dei Navigatori) alle ore 10. Diffusione e sottoscrizione del giornale *Lotta Continua*.

Apartheid in america latina

Un progetto tedesco prevede il trasferimento di 150 mila coloni rodesiani.

L'apartheid in America Latina. La stampa boliviana lo annuncia già ufficialmente: 150 mila coloni bianchi della Rhodesia, Namibia, ed Africa del Sud riceveranno terre da colonizzare nel cuore del continente, in Bolivia, nell'angolo fra i fiumi Beni e Guaraporé.

La pretesa dei regimi militari di importare mano d'opera qualificata e razzista non è nuova. Il giornale di regime uruguayano «El Pais» già si era lamentato degli errori del passato quando si erano persi i belgi del Congo ed i francesi dell'Algeria. Un quotidiano paraguayano a sua volta commentava che «l'Europa non ha posto per tutta questa gente, e, per ragioni ideologiche, nemmeno pensa di aiutarli». Ma ora il progetto può venire alla luce: il governo della Germania Federale ha promosso una riunione a Costa Rica, alla quale hanno assistito rappresentanti del governo argentino, brasiliano, uruguayano, venezuelano e boliviano, in cui si è discusso della importazione dei bianchi razzisti in America Latina. Il governo tedesco ha già aperto un credito di 120 milioni di dollari per la installazione di 30 mila famiglie.

Il Brasile è stato il primo paese a pronunciarsi favorevolmente, offrendo una regione poco abitata, ricca di boschi e con eccellenti condizioni per la produzione di caucciù, zucchero, tabacco e caffè. Una commissione di rodesiani si incontrerà fra

poco con i boliviani per discutere le modalità di trasferimento. L'Uruguay parla di un piano di stabilizzazione di altri 20 mila coloni, mentre il governo argentino ha annunciato il 21 marzo scorso lo studio di un analogo progetto, dopo aver pubblicamente riconosciuto ai raffisti dell'apartheid il carattere di «eccellente manodopera qualificata e disciplinata». Il piano argentino è stato analizzato in una riunione fra i delegati del comitato intergovernativo per la immigrazione europea e le autorità della provincia di Yuyuy, nel nord del paese alla frontiera con il Cile e Bolivia. I padroni dell'industria del tabacco nordargentini sono il gruppo più interessato allo sviluppo di queste iniziative. Il progetto allo studio delle autorità argentine prevede l'ingresso non solo di coloni bianchi sud africani ma anche di gruppi provenienti dalla Germania Federale.

Tutto ciò avviene mentre gli organismi internazionali di statistica indicano nella sola regione andina dell'America Latina, l'esistenza di due milioni di disoccupati che vagano nei centri urbani grandi e piccoli, scappando dalle campagne verso città che non possono assorbirli economicamente. La Bolivia è il paese che presenta la situazione più grave. I dati reali di disoccupazione e sottoccupazione per l'insieme del continente si avvicinano a cifre di deci-

ne di milioni, in cui Brasile e Messico contribuiscono con un enorme contingente.

Questo tipo di importazione di manodopera raffista fu già utilizzato dalla borghesia argentina per neutralizzare il problema agrario nel sud del paese dopo il massacro degli indios della Patagonia.

Iniziativa simili favoriscono l'ingresso di coloni tedeschi nel sud cileno, alla fine del secolo passato, in analoghe esperienze di massacro e colonizzazione nelle riserve indigene. Molte di queste colonie sono sopravvissute ed una di queste chiamata «Colonia Dignità» oggi è un noto campo di concentramento.

Il governo italiano, come membro del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee dove è presente il governo tedesco patrocinatore e finanziatore della iniziativa, avrebbe tutte le possibilità di critica e contestazione in questi organismi. Come al solito i rappresentanti italiani tacciono.

RAPITO MINISTRO A SAN SALVADOR

Il ministro degli esteri della repubblica di Salvador è stato rapito dal Fronte di liberazione popolare Rarabundo Marti, movimento clandestino di estrema sinistra già autore nello stesso paese di molti sequestri di persona. In un comunicato il Fronte minaccia di morte il ministro Borgonovo se non saranno liberati 37 detenuti politici.

Dal 1972, quando con elezioni truccate andò al potere l'attuale dittatore Armando Molina, il Salvador è sempre più sconvolto dalla violenza politica. Le «quattordici famiglie», l'aristocrazia al potere che considera il paese come propria proprietà privata ha organizzato forze armate parallele a quelle ufficiali, che con il nome di Falange, si ispirano alla «triple A» argentine ed agli squadroni della morte brasiliani. In un paese dove il 92 per cento dei bambini è sottoalimentato, solo il 33 per cento della popolazione attiva ha un posto di lavoro tutto l'anno dove il prodotto nazionale procapite è un settimo di quello italiano, il Movimento Nazionale, il partito unico ispirato al franchismo, resiste solo grazie ad una dittatura ferrea, meno conosciuta di altre ma non meno brutale. I movimenti di guerriglia, oltre al Fronte opera anche l'esercito rivoluzionario del popolo, non sono mai stati stroncati ed operano attivamente nelle campagne dove la struttura della proprietà è ancora di tipo feudale.

Disciplina "draconiana" per i lavoratori cinesi

L'editoriale del «Quotidiano del popolo» del 19 aprile ha annunciato un nuovo «grande balzo in avanti» riallacciandosi nella formulazione al programma di sviluppo del 1958-59, quando furono create le comuni popolari e l'industria si trasferì nelle campagne con le piccole fornaci per la fusione dell'acciaio. Ma a parte questo riferimento l'intera impostazione dell'articolo è molto diversa dalla «linea generale» del 1958 che segnò la ribellione alle leggi feree dei piani quinquennali di marcia sovietica e delle leggi economiche del controllo, della disciplina e della responsabilità individuale oggi elevate a principi cardine per lo sviluppo e la modernizzazione della Cina.

Il rilancio di un programma per «mettere l'economia sulla strada di uno sviluppo molto rapido, pianificato e proporzionale» sembra anzi oggi prescindere da quella smitizzazione del «piano» che era stata tipica della linea maoista e che aveva finora profondamente differenziato il sistema economico-sociale cinese da quello euro-orientale. La pianificazione è subordinata alla politica, diceva Mao. Il «piano» non è di per sé buono, ma ci sono piani revisionisti e piani socialisti. La differenza tra di essi dipende dalla politica di quale classe i piani sono basati, e quale classe i piani servono. Oggi si punta invece a una esaltazione unilaterale dei «regolamenti razionali», dei meccanismi di controllo del lavoro, della «disciplina draconiana», degli incentivi materiali che corrisponderebbero esattamente al principio «chi non lavora non mangia, a ciascuno secondo le sue capacità e secondo il suo lavoro»: sostanzialmente una conferma di quello spostamento progressivo dell'accento dalla «rivoluzione» alla «produzione», dalla «politica» all'«economia», che ha fin dall'inizio contraddistinto il nuovo corso cinese dopo la morte di Mao. E anche una conferma che

se Teng Hsiao-ping non è stato ancora ufficialmente riabilitato sono tuttavia pienamente accolti i punti fondamentali del suo programma economico-sociale contro il quale aveva combattuto la sua ultima battaglia la sinistra estromessa l'8 ottobre 1976.

L'editoriale del «Quotidiano del popolo» dà anche alcune valutazioni generali sullo stato dell'economia che è giudicata abbastanza buona e che è «radicalmente mutata con l'estromissione della banda dei quattro», nonostante esistano ancora «difficoltà di natura temporanea»: segno questo che i danni provocati dalla politica di Chang, Wang, Chiang e Yao non erano poi così ingenti e irreparabili: sono bastati infatti sei mesi per rimettere tutto a posto o quasi e ciò nonostante il terremoto, la siccità e altre calamità naturali. La lotta contro i «quattro» non è tuttavia conclusa, e anzi l'editoriale abbina esplicitamente il lancio del «nuovo grande balzo» alla «continuazione della critica a fondo sul piano ideologico e politico, settore per settore della criminale banda dei quattro». Un «raddrizzamento» — come lo definisce il «Quotidiano del popolo» — che sembra dunque ancora in gran parte da realizzare al di là dei principi generali a livello delle singole unità produttive, dove dovrà passare l'annunciata «disciplina draconiana».



Egitto: messo a morte un fedayn

Un guerrigliero palestinese, Sahah Mohamed el Amri, militante del Fronte Democratico, è stato condannato a morte in Egitto.

L'accusa è di aver cercato di uccidere nello scorso agosto l'ex primo ministro dello Yemen del Sud. A bordo dell'automobile che tentò quell'azione si trovava anche un funzionario dell'ambasciata dello Yemen del Sud democratico ed il direttore dell'ufficio della compagnia aerea sudiemenita. Il primo, godendo dell'immunità diplomatica, non è stato giudicato, il secondo è stato condannato all'ergastolo. La rabbia egiziana si è sfogata contro il palestinese che è stato giustiziato ieri. Ali Haitham, il ministro scampato all'attentato, fu espulso dallo Yemen a seguito della rivoluzione democratica del 1972 e trovò asilo politico al Cairo.

libreria delle sinistre internazionaliste
per la documentazione della lotta di classe
e lotta comune contro l'imperialismo

USCITA

BANCHI VECCHI 45

00186 ROMA

TEL. 654.22.77

materiale di informazione e controinformazione documenti del movimento giornali testi ricerche ciclostilati di gruppi di base ricerche bibliografiche riviste manifesti bibliografie



VIAGGIO IN SPAGNA

I compagni che si sono prenotati per il viaggio in Spagna per il primo maggio devono inviare il saldo della loro quota (85.000 lire) a Giovanni Guerriero a Milano.

Domenica mattina nella sede di Lotta Continua di Milano in via De Cristoforis è fissata una riunione di discussione sulla at-

tuale situazione politica spagnola.

La partenza per la Spagna avverrà giovedì prossimo a Linate alle ore 12.40. Si raccomanda già da ora a tutti i compagni l'arrivo in via De Cristoforis (la sede è vicino al terminal della Alitalia) per le 9.30 di giovedì mattina.

"BOCCIARLI AGLI ESAMI!"

Così la pensano Malfatti, i baroni universitari e tutti i professori reazionari. Si delinea un'alternativa; o il movimento controlla gli esami, o gli studenti tornano a capo chino nella scuola di Malfatti.



In tutta Italia risposta al latino di Malfatti

Torino, 20 — Il liceo «Einstein» di Torino è occupato da ieri contro la riforma Malfatti e contro il latino come materia di esame alla maturità scientifica di quest'anno.

Oggi si è svolto un corteo di mille studenti che ha riunito, oltre agli studenti dell'Einstein, anche quelli del Gobetti, del IX e del V Liceo. Gli studenti, dopo aver occupato il Provveditorato, sono stati ricevuti dal vice-provveditore che ha telegrafato a Malfatti il testo del comunicato che un intero corteo gli ha portato.

Questo pomeriggio si

riunirà il coordinamento del V anno per decidere la proposta di un programma «formale» di latino unico per tutte le scuole a Torino e da proporre a tutto il movimento degli studenti.

Roma, 20 — Latino allo scientifico! E poi in ogni scuola una materia punitiva contro gli studenti che hanno lottato. La notizia si è diffusa nelle scuole con i primi giornali radio di ieri, creando subito un clima di mobilitazione in molti istituti.

Nel pomeriggio di ieri ci sono stati contatti tra varie scuole che hanno portato alla convocazione

dell'assemblea di questo pomeriggio a Lettere che prenderà le prime decisioni.

Notizie di mobilitazioni vengono dalle scuole di Roma sud, al XXIII liceo scientifico si è arrivati ad una nuova assemblea che ha precisato gli obiettivi: ritiro della materia «punitiva» e sua sostituzione con una materia scelta dagli studenti (per esempio quella che il normale «avvicendamento» avrebbe lasciato supporre); controllo politico organizzato su esami e scrutini; mobilitazione cittadina contro la provocazione di Malfatti.

ANCORA TUTTO BLOCCATO A BOLOGNA

Bologna, 20 — Prosegue l'occupazione delle facoltà universitarie. Ci sono state diverse assemblee a Lettere e nelle altre facoltà. Il PCI, che ieri aveva visto andare in minoranza la sua mozione contraria all'occupazione è ritornato alla carica e cerca di vincere qualche assemblea. In un certo senso si ripete la situazione di due mesi fa quando i revisionisti cercarono di ingabbiare il movimento prima di uscirne: questo tentativo non ha però registrato risultati significativi.

OCCUPATA MEDICINA DI BRESCIA

Brescia, 20 — La facoltà di Medicina è stata occupata per due giorni contro la riforma Malfatti e nell'ambito di una vertenza con gli enti locali (che non garantiscono strutture e servizi per gli studenti). Una mozione, che chiedeva l'occupazione ad oltranza è stata battuta per soli quattro voti, ma verrà ripresentata alla prossima assemblea generale, a cui si sta assicurando la più ampia partecipazione di massa.

TORINO: CORTEI INTERNI A. P. NUOVO

Torino, 20 — Stamattina a Palazzo Nuovo ci sono stati piccoli cortei interni che hanno bloccato tutta l'attività didattica. Questa forma di lotta continuerà anche domani. La discussione è centrata sulla preparazione della manifestazione che le strutture universitarie (Comitato d'Agitazione, collettivi di facoltà) hanno indetto per venerdì mattina, contro la riforma di Malfatti. A questa manifestazione hanno aderito gli studenti medi e i circoli giovanili. Mentre scriviamo è in corso a Palazzo Nuovo un'assemblea sulle modalità del corteo di venerdì e su una scadenza autonoma per il 25 aprile.

Università di Roma

Oggi assemblea generale per la cacciata della polizia

Roma, 20 — Due camion di carabinieri vicino Lettere, tre gipponi e due jeep appoggiate da un furgone blindato tra Geologia e Fisica: ecco lo schieramento poliziesco che fronteggia «preventivamente» le iniziative del movimento, con la aperta complicità del rettore Ruberti (PCI). Questo non ha impedito una ulteriore crescita della mobilitazione nelle facoltà e in tutta la Città Universitaria.

A Biologia l'assemblea tenuta lunedì aveva programmato quattro giornate di mobilitazione contro la riforma Malfatti e per il monte-ore autogestito. Ieri un corteo ha bloccato l'istituto di Anatomia Comparata. Assemblea questa mattina a Zoologia dove c'è stato il blocco della didattica, seguito da un corteo per i viali dell'Università, con in testa studenti mascherati da scienziati «pazzi», che ha visitato gli Istituti di Genetica, Botanica e si

è concluso ad Antropologia.

A Scienze Politiche c'è stata una grossa mobilitazione per la riunione del Consiglio di facoltà dove è entrata anche una delegazione di studenti, che ha ottenuto una successiva convocazione del Consiglio di facoltà e di Istituto formalmente aperti agli studenti stessi; sarà così possibile controllare le manovre dei baroni. Inoltre la delegazione ha spinto i baroni a prendere posizione contro la presenza della squadra politica all'interno della facoltà. Per questa sera è convocata una conferenza stampa da parte dei collettivi universitari, contemporaneamente inizierà l'occupazione serale della facoltà per imporre l'apertura fino alle 22 consentendo la frequenza ai corsi serali da parte degli studenti lavoratori. Assemblea questo pomeriggio a Magistero.

Ieri sera a Lettere si

è svolta nell'aula I, gremita di studenti, un'assemblea che ha messo in discussione la gestione politica incerta delle lotte dopo il 12 marzo. I compagni di Lettere e dei collettivi che sono intervenuti hanno rilevato che questi errori hanno allontanato dal movimento settori di compagni, che è necessario recuperare alla lotta con una battaglia politica perché gli sbagli non si ripetano e con il prevalere di una corretta linea di massa.

L'assemblea ha indetto per domani una grande giornata di mobilitazione, convocando una assemblea generale d'Ateneo per le 10, cui dovrebbero partecipare anche studenti medi, per discutere della riforma Malfatti e per ottenere la cacciata della polizia dall'Università e preparare una grossa manifestazione cittadina contro la repressione e per la libertà dei compagni arrestati.

25 APRILE: tutti in piazza perché siano puniti gli assassini di Francesco



BOLOGNA
Lunedì 25 aprile ore 16 manifestazione con corteo e comizio. Concentramento a piazza Azzarita.

Perché siano puniti gli assassini di Francesco e i loro mandanti. Per l'immediata liberazione dei compagni arrestati. Contro il governo della miseria e della reazione.

Fino ad ora hanno aderito Avanguardia Operaia, Lotta Continua, MLS Comitato di lotta S. Ruffillo.

Nel corso della manifestazione sarà scoperta una lapide nel luogo in cui è stato assassinato Francesco.